

ALL'OMBRA DEL RODES

N. 1 APRILE 2021

Bollettino periodico quadrimestrale
a cura della Biblioteca Civica di Piaveda

BIBLIOTECA
DI PIATEDA

COMUNE
DI PIATEDA

Editoriale

a cura della Redazione de All'Ombra del Rhodes

ALL'OMBRA DEL RODES

Quadrimestrale a cura della Biblioteca Civica di Piateda Registrazione Tribunale di Sondrio n° 173 del 16.07.1985

Responsabile Biblioteca e Officina delle Idee

Pusterla Roberta

Direttore

Amonini Marino

Redazione

Belotti Giusi

Bonomi Fabrizio

Pusterla Roberta

Simonini Giovanna

Hanno collaborato al numero

Anpi Sondrio

Associazione Amici Anziani

Associazione Culturale 'L Ghirù

Biblioteca Comunale

Comitato organizzatore Amici di Agneda

Comune di Piateda

Amonini Marino

Camesasca Gloria

Castoldi Clara

Del Dosso Claudio

Del Dosso Vittoria in Rudini

Eposito Nicolò

Marchetti Gabriele

Messa Fausta

Meucci Erica

Negrini Vito

Paruscio Marco

Pessina Camillo Mario

Pusterla Roberta

Rudini Sara

Scuola dell'Infanzia

Svanoletti Lorenza

Tavelli Alessia

Venturini Simone

Zani Luigi

Immagine di copertina

Foto Marino Amonini

Stampa

Ramponi Arti Grafiche

Via Trieste, 88 - 23100 Sondrio

Contatti e info

rodespiateda@gmail.com

Degli articoli pubblicati sono responsabili i soli firmatari; la riproduzione è consentita citando la fonte. Il materiale per la pubblicazione deve essere firmato: non si accetta in forma anonima.

La tiratura di questo numero è stata di 1500 copie.

Il materiale destinato alla pubblicazione sul prossimo numero di Settembre deve pervenire alla Redazione **entro il 10 luglio 2021.**

Si richiedono semplicemente testi in Word o Open Office separati dalle foto in formato JPEG, di almeno 600/800 kb o meglio superiori ad 1 Mg; evitare pdf o complicate composizioni di testi e foto.

Un nuovo anno è cominciato e, quasi senza accorgerci, siamo arrivati ad aprile. La speranza di tutti era quella di poter tornare alla normalità che tanto ci è mancata in questo lungo anno di emergenza sanitaria. Purtroppo non possiamo ancora dire di aver superato il periodo buio che ha segnato l'esistenza del mondo intero, ma la grande motivazione che ci deve spronare ad essere ottimisti per il futuro sta nella campagna vaccinale che ha avuto inizio e che auspichiamo essere capillare e soprattutto veloce per tutta la popolazione. Nonostante tutto si sia dovuto fermare o quasi, la nostra rivista vuole portare in tutte le vostre case i colori e la luce del nostro spaccato di paese in copertina e delle varie azioni che sono comunque andate avanti con successo, per non parlare dei ricordi, che ci devono sempre sostenere e spronare al meglio.

Un pensiero particolare va ai nostri ragazzi che, rinchiusi tra le mura di casa, si sono visti privare delle azioni più importanti per la loro età: la libertà di ritrovarsi in compagnia di amici, andare ad un concerto, a vedere una partita, la mancanza della scuola in presenza... Sicuramente saranno in grado di trovare le risorse per dimenticare tutto questo...usciranno, riempiranno le piazze, torneranno nuovamente ad abbracciarsi, ad essere felici e spensierati. Questa sarà finalmente anche la rinascita di tutti noi.

A proposito di giovani, in questo numero troverete un doveroso e significativo riconoscimento a due nostri giovani talenti sportivi che si sono distinti in altrettante discipline sportive: Daniele Lanzini e Luca Vanotti.

Un plauso particolare va agli abitanti di Piateda che con grande generosità – per niente scontata soprattutto in questo particolare periodo – ha contribuito alla raccolta di beni di prima necessità consegnati ad Emporion di Sondrio ed alla raccolta fondi in favore della Osteria Marinara A' Lanterna di Don Gallo di Genova

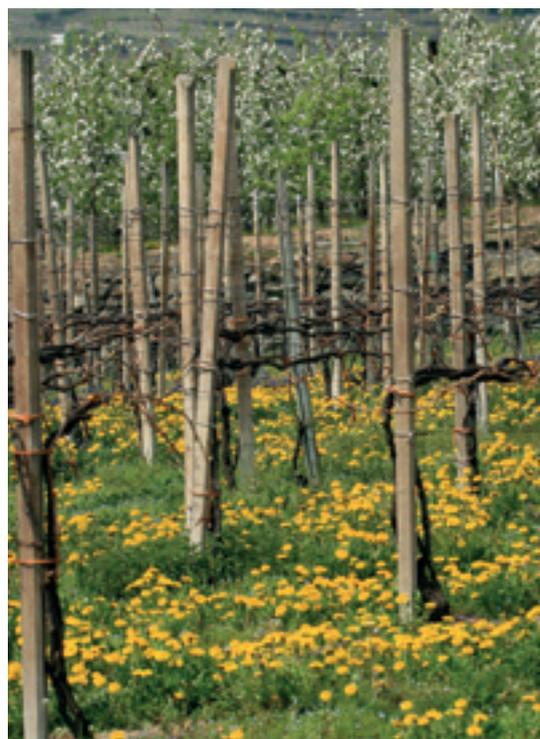
che ha subito dei gravi danni strutturali. Ce ne parlano Lorenza e l'Associazione Culturale 'L Ghirù.

La novità che sta piano, piano prendendo forma, seppure con le difficoltà dovute alla pandemia, è l'apertura della residenza artistica in località Castellaccio (Castelasc per gli oriundi) con la prima edizione di ORA a cura dell'Associazione Culturale Laagam. Erica ci illustra la rassegna che avrà luogo per tutto il mese di giugno.

Marco e Simone nella rubrica Piccole lezioni di scienza per tutti ci illustrano il Metodo Scientifico usando come esempio...un "fulscet". Luigi ci parla della convivenza tra i vari nuclei che compongono il comune di Piateda, chiaramente i nomignoli degli abitanti appartengono alle tradizioni del nostro paese e sono estratti dal dizionario del dialetto di Ambria. Alessia ci parla della Comunità di San Patrignano che è stata argomento della sua tesi di laurea discussa il 2 novembre scorso presso la mediateca di Piateda. Tanto altro troverete all'interno della rivista con gli interessanti contributi che i nostri collaboratori – che ringraziamo - non hanno voluto farci mancare.

Come sempre vi auguriamo una piacevole lettura.

Chi ci dà la gioia è l'incantevole giardiniere della nostra anima (Marcel Proust)



Piateda solidale

di Lorenza Svanoletti

Anche quest'anno il Comune di Piateda ha aderito alla raccolta di beni di prima necessità da consegnare ad Emporion di Sondrio.

Emporion, primo market solidale della provincia di Sondrio, dà una risposta ai bisogni di persone in temporanea difficoltà economica a causa di un evento improvviso come la perdita di lavoro, una malattia, un lutto in famiglia o una separazione.

In Emporion si trovano prodotti di consumo come cibo ed altri prodotti indispensabili per l'igiene, la cura della persona e della casa.

Rispetto all'anno scorso, le richieste di aiuto sono aumentate anche a causa del Covid: tante attività lavorative si sono arrestate o hanno avuto percorsi a singhiozzo.

Il Comune di Piateda si è attivato pubblicizzando sui canali social (Facebook e Telegram) e distribuendo volantini nelle attività commerciali, la raccolta solidale ed in pochi giorni la popolazione si è attivata per offrire il proprio contributo materiale.

In tanti hanno risposto.

L'11 marzo al mattino il pik up della protezione civile, guidata da Livio Fendoni in compagnia di Diego Eretti, ha fatto il giro del paese raccogliendo ad ogni abitazione cartoni colmi di generi alimentari, detersivi, saponi, cerotti...

Tutta la merce raccolta è stata poi

portata nel pomeriggio direttamente nella sede di Emporion.

Lì il personale addetto provvederà alla distribuzione dei vari generi alle persone richiedenti.

La generosità della gente di Piateda è stata tanta.

Piccoli gesti per chi non ha problemi economici, ma che hanno tanta importanza per chi li riceve e ne può usufruire.

L'amministrazione comunale ringrazia tutti coloro che hanno assecondato questa bella iniziativa.



Aspettando fin da ORA

di Erica Meucci

Come vi raccontavo nel numero precedente, i preparativi per l'apertura della residenza artistica a Piateda nella frazione di Castellaccio sono quasi conclusi. Io e la mia associazione culturale Laagam siamo molto lieti di potervi finalmente svelare gli artisti protagonisti della prima edizione di ORA e segnalarvi gli appuntamenti della rassegna.

La rassegna, a cui siete caldamente invitati fin d'ora, abbraccia tutto il mese di giugno. Speriamo davvero possiate vivere con noi ognuno di questi momenti per noi così importanti.

Come vive l'individuo la sua realtà? Quali sono i linguaggi a cui può affidarsi per raccontarla? E in che modo la sua esistenza è intrecciata con la natura che lo circonda? Queste sono alcune delle domande che ci hanno ispirato nella creazione del percorso.

Ecco dunque il programma della rassegna:

Il 2 giugno 2021 festeggeremo la Repubblica con lo spettacolo *Le rotaie della memoria* della compagnia

milanese **Eco di fondo**, vincitore del premio Pradella. La compagnia coinvolgerà il pubblico con un emozionante racconto della costruzione della democrazia vista dagli occhi di un partigiano.

Dal 2 all'11 giugno 2021 Castellaccio ospiterà **Fulvio Vanacore e Matteo Salimbeni** con il loro progetto *Rimembrando il futuro - una palestra creativa tra scrittura e tarocchi*, progetto la cui missione è lo sviluppo del potenziale creativo delle persone. Un laboratorio nel quale i partecipanti saranno dapprima guidati nell'esplorazione del proprio mondo interiore e successivamente invitati, attraverso l'utilizzo di strutture archetipiche e simboliche, a giocare con i linguaggi artistici per incontrare "l'altro", creando un terreno di lavoro libero da ansie e preconcetti.

A Castellaccio sarà poi ospite il **Team Coreografico Laagam**, un collettivo composto da cinque danzatrici e un musicista che presenteranno il loro nuovo lavoro ispirato alla notte e ai sogni. In una realtà costellata da dub-

bi e difficoltà, nonché da costrizioni linguistiche e concettuali, le immagini oniriche rappresentano uno strumento più immediato nell'accostarsi all'individuo, toccando corde che la veglia difficilmente restituisce. Il lavoro intitolato *Soffiate via da un cielo mai visto* consiste nella traduzione danzata dei paesaggi onirici e sarà presentato domenica 20 giugno 2021.

Ultimo ospite in residenza sarà il **Trio Musicale Paolo Novellino, Alex De Simoni e Andrea Mori** impegnati nel progetto *Fontane*, che ha già accolto gran consenso al debutto festeggiato nel 2020 in Valmalenco. *Fontane* è dunque non solo concerto, ma anche ricerca, racconto e rituale collettivo di purificazione dell'acqua. Il 30 giugno 2021, dopo una passeggiata in mezzo alla natura, il pubblico avrà la possibilità di tuffarsi nel magico mondo dell'acqua, in un'esperienza sonora accompagnata dal pianoforte, la voce dell'acqua e dalle sue storie.

Stiamo inoltre verificando la possibilità, in base all'evolversi della situazione sanitaria, di organizzare dei laboratori artistici rivolti a bambini e ragazzi durante l'ultima settimana di giugno.

Vi terremo aggiornati!



Foto di Davide Gneri da "Rotaie della memoria"

18 marzo

Giornata nazionale in memoria delle vittime dell'epidemia da coronavirus

di Roberta Pusterla

In occasione della prima giornata nazionale in memoria delle vittime dell'epidemia da coronavirus, anche Piateda ha accolto la richiesta del presidente dell'AnCI di osservare un minuto di silenzio davanti al municipio per ricordare le tante vittime che piangono le nostre comunità e per onorare il sacrificio e l'impegno degli operatori sanitari. Il Vice Sindaco Barbara Vanotti, Don Angelo e una rappresentanza dei dipendenti e dell'amministrazione comunale si sono ritrovati alle 11 davanti al municipio, con le bandiere nastrate a lutto, in rispetto a tutte le morti avvenute in questo tragico anno. Il minuto di raccoglimento si è concluso con il suono delle campane.

"Testimoniare il nostro essere uniti, il nostro stare insieme come sindaci, senza distinzione di appartenenze

geografiche o politiche, è un segnale importante di fiducia e di speranza da trasmettere alle nostre comunità ancora fortemente provate da questa

triplice emergenza sanitaria, economica e sociale".

Antonio Decaro - Presidente ANCI



Festa di Sant'Agata Loc. Agneda edizione 2021

a cura del Comitato organizzatore Amici di Agneda

Sabato 6 Febbraio si è svolta la tradizionale Festa di Sant'Agata nel piccolo borgo di Agneda.

Il programma della giornata prevedeva il ritrovo in località Vedello da dove ci siamo incamminati a piedi fino ad Agneda a 1228 mt con arrivo alle ore 10:00. Dopo aver bevuto un bel tè

caldo preparato dalla volontaria Carla all'interno della Casa Parrocchiale, alle ore 11:30 **don Angelo** ha celebrato, assieme al parroco di Poggiridenti **don Umberto Lumina** che ringraziamo per la presenza, la Santa Messa nella Chiesa di Sant'Agostino, annunciata prima dal suono festoso della campana.

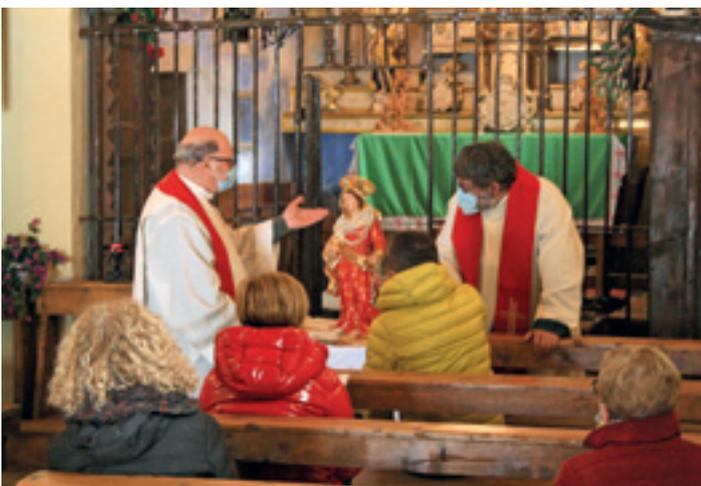
Gli abitanti di Agneda hanno una particolare devozione a Sant'Agata, santa siciliana e patrona di Catania.

Il motivo della devozione alla Santa siciliana si perde nel tempo, i nostri avi ci hanno tramandato questa fede e noi continuiamo con orgoglio sui loro passi.

Verso le ore 15:00 siamo scesi a valle contenti per la bella giornata trascorsa e con un caloroso arrivederci all'anno prossimo.

Un ringraziamento a tutti per la partecipazione.

Alla prossima!!!



C.O. PIATEDA

di Nicolò Esposito

IL GRUPPO DELL'ATLETICA

Il nuovo anno è iniziato e tra le tante difficoltà che questo difficile periodo ci presenta ogni singolo giorno, è ripresa anche l'attività dei ragazzi del Centro Olimpia Piateda sostenuta dagli sponsor **Oil Service** e **Pneumatici Valtellina**. Rispettando le regole e dividendoci in gruppi più piccoli siamo riusciti a portare avanti la preparazione fisica e finalmente con l'arrivo di marzo tutti i nostri ragazzi con più di 14 anni hanno avuto la possibilità di allenarsi sulla pista di Chiuro grazie all'allentamento delle restrizioni che da quel momento hanno permesso a tutti gli atleti che partecipano a competizioni di livello nazionale, quindi anche a quelli del C.O. PIATEDA, di allenarsi negli impianti sportivi. La riapertura della pista è stato il regalo migliore che potevano farci, da grandi appassionati di questo sport ovviamente ci siamo subito precipitati a Chiuro e abbiamo proseguito i nostri allenamenti con ancora più voglia ed impegno.

DANIELE LANZINI: DAL CAMBIO DI CATEGORIA ALL'IMPRESA DI ANCONA

Il 2021 è un anno particolare per la stella del C.O. **Daniele Lanzini**, è l'anno del cambio di categoria da cadetto ad allievo e del passaggio da atleta giovanile ad atleta assoluto e questi cambiamenti formali hanno comportato importanti cambiamenti sostanziali, in quanto ostacolista ha visto le sue barriere passare dall'altezza di 0.84m a 0.91m e la distanza da percorrere da 100 a 110m.

Grazie agli ottimi risultati della passata stagione Daniele è stato riconosciuto atleta di alto livello e le restrizioni non gli hanno tolto la possibilità di frequentare le strutture sportive anche prima di marzo, ciò gli ha consentito di prepararsi e nonostante il freddo inverno e l'assenza di un impianto indoor per l'atletica in provincia lui non si è dato per vinto e a metà gennaio ha deciso col suo allenatore **Alberto Rampa** di fare il suo debutto nei 60hs

indoor a Saronno dove è andato ad un passo dal minimo per i nazionali, ma non era pienamente soddisfatto della prova, si è rimesso al lavoro e due settimane dopo si è ripresentato sulla stessa pista e questa volta dopo una gara ottima, ha fatto registrare un



Daniele supera un ostacolo nella finale nazionale ad Ancona

tempo che gli ha permesso di entrare tra i primi 12 in Italia e di essere quindi ammesso ai campionati italiani di Ancona. Alla rassegna iridata Daniele, accompagnato dal tecnico Aberto Rampa e dal papà Alessandro, si è presentato con l'obiettivo di migliorarsi e di riuscire ad accedere alla finale a 8. La semifinale sapeva che fosse decisiva e che doveva dare il massimo fin da subito, l'atmosfera era quella delle grandi occasioni, tra gli spalti vuoti c'erano giornalisti e fotografi che riprendevano il tutto e lo trasmettevano in diretta streaming e tutti i ragazzi del C.O. tifavano dal divano. Daniele ha retto le pressioni e ha dato il meglio di sé facendo registrare uno straordinario 8.23, che lo ha proiettato direttamente in finale col terzo tempo: risultato storico per l'atletica Valtellinese!

Il nostro ostacolista era molto soddi-

sfatto, ma non si sentiva ancora appagato e ha dato tutto anche nell'atto conclusivo, questo non è bastato per arrivare tra i primi 3 ma sicuramente è stata un'esperienza utile.

La preparazione di Daniele continua e più motivato che mai punta a fare molto bene anche nella stagione outdoor quando per la prima volta proverà i 110hs, sui quali sembra già trovarsi bene, ma è consapevole del fatto che dovrà lavorare e sudare se

vorrà divertirsi ed essere soddisfatto come l'anno scorso.

ALTRI RISULTATI...

Mentre Daniele faceva le sue performance, anche i suoi compagni non sono stati a guardare, come abbiamo detto in precedenza tutti si sono allenati come potevano, ma alcuni sono riusciti anche a gareggiare e con buoni risultati al "Cross della Bosca", gara regionale disputata a Morbegno, stiamo parlando di **Alice Testini** nella categoria promesse e delle due cadette **Chiara Ruffoni** (al debutto in maglia C.O.) e di **Sofia Paganoni**, grande saltatrice in alto, anch'essa riconosciuta atleta di alto livello nazionale, che farà divertire senz'altro i supporter del C.O. nei mesi a venire, quando ci saranno gare della sua disciplina.



Sofia e Chiara all'arrivo della Bosca



Alice impegnata nella gara della Bosca

E I FESTEGGIAMENTI PER I 30 ANNI?

I 30 anni della nostra società andavano celebrati nel 2020, ma a causa del covid solo alcune iniziative sono state ultimate, la maglietta celebrativa che abbiamo annunciato nello scorso numero è un esempio ed è stata consegnata come regalo di Natale a tutti gli iscritti al C.O. e con le dovute distanze e includendo solo un piccolo

gruppo siamo riusciti a fare una foto. Nonostante sia passato il 2020, per compensare a ciò che non è stato fatto lo scorso anno e per attribuire l'importanza che merita all'evento, le celebrazioni continueranno quest'anno, nelle prossime settimane ci saranno altre idee che vi presenteremo, per ora possiamo solo accennarvi che a brevissimo uscirà un libro all'interno del quale ci saranno foto e testi, che riassumono la nostra splendida storia.



Gruppo di atleti con la maglia dei 30 anni

Show di Filomena «Picchiate dal marito, dovete denunciare»

di Clara Castoldi (da La Provincia dell'11/03/2021)

A PIATEDA VASELLINO PORTA IN SCENA LA VIOLENZA SULLE DONNE «È CAPITATO ANCHE A ME, LA VERGOGNA MI CONSUMAVA TUTTI CREDEVANO ALLE SCUSE CHE RACCONTAVO PER I LIVIDI»

Mena è distesa a terra; un bicchiere rotto è riverso, la manica del vestito è strappata. Sull'anulare sinistro brilla l'anello nuziale, ma la mano destra è sporca di sangue. Del suo sangue, quando suo marito l'ha colpita.

OGNI VOLTA UNA BUGIA

Dirò che sono caduta dalle scale. Anzi no... questa l'ho già raccontata. Dirò che ho sbattuto contro lo sportello dell'auto. Ci credono tutti: o sono io brava a raccontare bugie o sono gli altri che ascoltano storie pietose come la mia, mentre le loro vite sono ideali». Le prime battute dello spettacolo teatrale "Ti amo da morirNe" di Filomena Vasellino, offerto dal Comune di Piateda per la Giornata internazionale delle donne (cui si è accordato anche il Comune di Teglio), sono punte perforatrici. E tirano in ballo, subito, nei numerosi episodi di violenza casalinga gli altri, l'indifferenza intorno ad una donna che soffre. «Io mi sento sola», svela Mena - peraltro l'attrice stessa riporta racconti reali della sua vita -, ma soprattutto la vergogna la consuma, «fedele compagna della mia esistenza», «questa è un cancro che ti uccide poco alla volta, giorno dopo giorno». E poi la grande verità: «Quello che è successo a me è democratico, può capitare anche a voi». Tutto è iniziato con uno

schiaffo del marito, giornalista fallito che non regge più l'alcol, poi pugni, calci, schiaffi, minacce. Violenza fisica e psicologica.

«Questa non è vita normale o non avete capito nulla o vi siete girati dall'altra parte», sono le accuse della donna che coinvolgono anche noi dietro allo schermo. Una storia «patetica» dalla quale non è scontato uscire, perché secondo l'attrice non c'è abbastanza lucidità in questa situazione, dove c'è una donna imbrogliata, tradita, minacciata, picchiata, senza averne colpa. Ma tutte le volte che la donna è caduta si è anche rialzata, perché i figli, ora, sono diventati il «desiderio»

del padre violento. Li deve difendere. Quelli del marito, invece, sono «atti di lucida follia», senza scuse e giustificazioni. Quelle che Mena, invece, trova perché ama suo marito. Le vittime che denunciano, sostiene, ottengono un provvedimento restrittivo, ma il boia è sempre lì in agguato. Ogni giorno diventa un pericolo. Fin quando arriva la fine: «Quella è una donna che amava la vita, i suoi figli, amava un uomo tanto da morirne».

LA DENUNCIA

Un monologo di denuncia per non dimenticare le donne che subiscono violenza e i loro figli, per sensibilizzare i giovani, uomini del domani, la società. Vasellino tocca le corde dell'anima, nonostante reciti davanti ad una telecamera. Le riprese sono soprattutto primi piani per cogliere la tensione della sua interpretazione, il suo grido al mondo perché non si può assistere silenti quando le vittime sono in vita e piangerle disperatamente quando non c'è più nulla da fare.



Filomena Vasellino sul palco ha messo in scena la violenza sulle donne

La donna

«Quando restiamo in silenzio siamo tutti complici», questo il messaggio forte che, nella giornata dedicata alla donna, l'Amministrazione Comunale ha voluto diffondere, offrendo alla

cittadinanza una proposta artistica. Le notizie di cronaca, purtroppo ormai quotidianamente, riportano notizie di violenze contro le donne, non permettiamo che la grave emergenza Covid oscuri tanti altri problemi come questo. Questa iniziativa si colloca in conti-

nuazione con "le panchine rosse", disposte nelle tre frazioni del paese e ben visibili, dove si trova apposta una targa con il numero di pubblica utilità 1522, attivo su tutto il territorio a sostegno delle vittime di violenza di genere e stalking.

Notizie dalla Biblioteca

Bentrovati tutti,

qualcuno di voi avrà notato il pannello che abbiamo posizionato in cortile all'esterno dell'ascensore che porta alla biblioteca, è un augurio e un invito a tutti i nostri lettori, piccoli e grandi che siano, per voce di molti grandi della letteratura attraverso alcune loro frasi celebri dedicate al piacere della lettura e alle biblioteche.

Ormai a un anno di distanza dal periodo di chiusura che ci ha imposto la

pandemia, nonostante le limitazioni che ancora per un po' dovremo sicuramente osservare, faremo di tutto per non interrompere i servizi essenziali della nostra casa dei libri. Le iniziative che erano diventate consuetudine, specialmente quelle curate dalle nostre volontarie che coinvolgevano tanti bambini e genitori, ancora per alcuni mesi non potranno essere svolte in biblioteca. Proseguono invece, salvo nei periodi di forzata interruzione dell'attività scolastica in presen-

za, gli appuntamenti delle classi della scuola Primaria con la bibliotecaria Silvia, che ogni mese si ritrovano negli ampi spazi della mediateca per i loro rendez-vous con i libri.

Rinnoviamo a tutti l'invito a non perdere l'abitudine di frequentare la lettura, i nostri libri preferiti sono una piacevole compagnia di svago, di stimolo e di conforto anche nei momenti più difficili.

Buona lettura a tutti!

"Se accanto alla biblioteca avrai l'orto nulla ti manca."



Ho saccheggiato le biblioteche pubbliche, e le ho trovate piene di tesori affondati.

Virginia Woolf

Con tutto quello che so ci si potrebbe scrivere un libro, mentre con quello che non so si potrebbe riempire una biblioteca.

Antonio

"Fondare biblioteche è un po' come costruire ancora granai pubblici: ammassare riserve contro l'inverno dello spirito che da molti indizi, mio malgrado, vedo venire."

Margherita Younes

La mia biblioteca era per me un ducato grande abbastanza.

William Shakespeare





I bambini della Scuola dell' Infanzia di Piateda sono” **IN VIAGGIO IN UN MONDO DI COLORI** “
..... liberi di sperimentare, di pasticciare, di mettersi alla prova, di fare esperienze,
si accostano ai colori attraverso una gamma di esperienze visive e tattili che coinvolgono
anche la sfera emotiva:

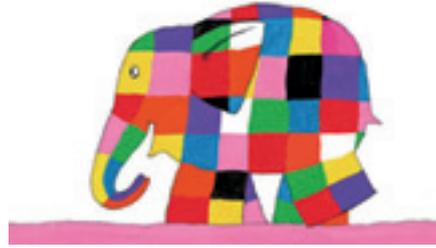
“FARE PER IL PIACERE DI FARE”

Attraverso la manipolazione di una moltitudine di materiali interiorizzano
i colori primari e quelli derivati alla scoperta di modalità personali e creative
per rappresentare non solo la realtà che li circonda, ma anche la loro personalità.

ALLA SCOPERTA DEI COLORI CON UN AMICO SPECIALE

ELMER

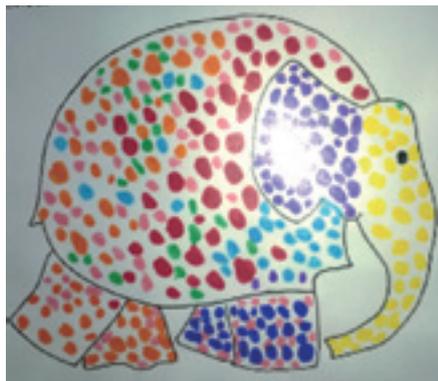
L' ELEFANTE VARIOPINTO



(...) Cominciò a piovere e la pioggia lavò Elmer, che ritrovò tutti i colori. "Oh, Elmer" disse un vecchio elefante del branco "Ci hai sempre fatto divertire, ma questa risata è la più bella di tutte; dobbiamo festeggiare questo giorno ogni anno". Da quel giorno, una volta all'anno gli elefanti si tingono da capo a piedi e sfilano in parata.....



I bambini della Scuola dell' Infanzia si sono divertiti a travestire gli elefanti amici di Elmer.....



Originale la proposta di legge ideata dagli alunni di quinta B che hanno vinto il concorso promosso dal Senato dopo mesi di studio e raccolta di documentazione

Abbandoni i rifiuti? «Paghi» facendo volontariato

L'insegnante Cassella: «I bambini hanno lavorato con grande entusiasmo e una forte motivazione diventando paladini dell'ambiente»

PIATEDA (gd) Getti materiali inerti in luoghi non preposti alla raccolta? Dovrai prestare volontariato per un certo periodo in un centro anziani. Abbandoni in giro plastica, lattine o vetro? Ti tocca fare l'ausiliario del traffico (uscita scuola primaria) per un determinato numero di giorni. Se invece abbandoni ingombranti dovrai prestare volontariato al canile di Busteggia. Nella realtà le cose non sono proprio così, ma sono queste, secondo i bambini della quinta B della scuola primaria di Piateda, le giuste punizioni che i trasgressori dovrebbero subire, oltre ovviamente al pagamento della multa, prevista già dalla legge per questo tipo di illeciti. Ma loro, gli alunni, hanno ideato una propria legge che prevede anche un servizio di volontariato come ammenda da «pagare» per chi non rispetta l'ambiente. È infatti questa l'originale idea che ha permesso ai bambini di 5ª B, guidati dagli alunni di 5ª A, di vincere il concorso promosso dal Senato dal titolo «Vorrei una legge che...». I partecipanti alla selezione dovevano inventare una nuova disposizione legislativa e Piateda ha vinto il primo premio nazionale.

«I nostri alunni sono stati meravigliosi - racconta l'insegnante di storia e geografia, **Katia Cassella**,



La classe quinta B della scuola primaria «Mariella Folli» di Piateda risulta vincitrice del concorso indetto dal Senato

responsabile del progetto insieme alla collega di religione **Leonarda Leggieri**. Hanno lavorato con grande motivazione ed entusiasmo. L'inizio di questo percorso è stato a settembre del 2020, quando abbiamo cominciato a trattare temi come il risparmio dell'acqua, l'inquinamento, il rispetto del territorio. Gli argomenti hanno spinto i bambini a riflettere su come poter agire per proteggere la natura, di-

ventando di fatto i paladini dell'ambiente. Hanno preparato disegni e slogan, inventato poesie, fotografato i rifiuti abbandonati in giro per il paese e nei boschi e realizzato interviste. Hanno incontrato il sindaco **Simone Marchesini** che ha loro spiegato come il Comune provvede alla tutela dell'ambiente. È stato coinvolto anche il comandante della Polizia locale associata nonché sindaco di

Poggiorente, Giovanni Piasini. Tutto il materiale prodotto è poi stato raccolto in un documento PowerPoint inviato al Senato.

«Il concorso aveva come fine quello di far conoscere ai bambini il sistema legislativo in maniera semplice e di sensibilizzarli sul rispetto dell'ambiente in modo divertente e istruttivo» conclude Cassella.

GIUSEPPE MARIANI

Pubblichiamo gli articoli usciti sul Centro Valle (a sinistra) e La Provincia (sotto) il 27 marzo 2021 dedicati agli alunni della quinta B della scuola Primaria "Mariella Folli".

La proposta di legge conquista Roma I ragazzi di Piateda vincono il concorso

Scuola. Gli alunni di 5ª B hanno convinto il Senato della Repubblica e il ministero dell'Istruzione Hanno chiesto ausiliari per l'ambiente e la possibilità di fare lavori utili anziché pagare le multe

PIATEDA
CLARA CASTOLDI
La classe quinta B della scuola primaria "Mariella Folli" di Piateda è vincitrice al livello nazionale per la Lombardia del progetto-concorso "Vorrei una legge che...", indetto dal Senato della Repubblica e Ministero dell'Istruzione. Grande orgoglio per l'Istituto comprensivo di Ponte in Valtellina (di cui il plesso fa parte), per le insegnanti e, soprattutto, per i bambini che hanno preso a cuore questa avventura scolastica e formativa. Compito richiesto agli scolari: redigere una proposta di legge su una tematica.

I team degli insegnanti
E i bambini hanno scelto la sostenibilità ambientale con una declinazione particolare a livello sociale e comunitario. «Abbiamo dapprima fatto una ricognizione sul territorio e da lì è nata l'idea di una legge che possa tutelare l'ambiente - spiega l'insegnante **Leonarda Leggieri** che, con **Katia Cassella**, **Rosita Bruno** e **Cinzia Graziosi**, ha lavorato al progetto». La proposta di legge ha come fulcro il bambino, definito "ausiliario dell'ambiente", una sorta di paladino o difensore dello spazio circostante pronto a sorprendere le persone nell'atto di commettere una violazione. Il

suo compito? Fare da collante con le autorità preposte che, una volta ricevuta la segnalazione, interverranno con sanzioni amministrative o penali. Gli alunni sono consapevoli che non potranno essere investiti della qualifica di "ausiliari dell'ambiente" fino al compimento del 18esimo anno di età. E qui viene a peculiarità principale della proposta di legge della 5B, che evidentemente ha oscurato la giuria, che consiste nella possibilità di trasformare una multa in lavori di pubblica utilità.

Telecamere e cartelli
«Nel quadro sanzionatorio amministrativo italiano non esiste questa possibilità, per cui la nostra proposta di legge è un unicum - sottolinea Leggieri -. L'abbiamo intitolata "In un mondo più pulito e ordinato tutti vivremmo meglio". Inoltre gli alunni hanno pensato bene di esplicitarla attraverso tre articoli suddivisi a seconda della violazione commessa con l'aggiunta della pubblica utilità sociale».

Un supporto è venuto dalle associazioni locali che hanno consigliato gli scolari, oltre alla collaborazione del sindaco di Piateda, **Simone Marchesini**, che ha più volte colloquiato con la classe attraverso un lingua-



La classe quinta B della scuola primaria "Mariella Folli" di Piateda vincitrice del concorso nazionale

gio alla portata dei piccoli, e del responsabile del comando di polizia locale, il commissario **Giovanni Piasini**, che ha saputo rendere fruibili concetti molto tecnici e dal gergo specifico. «Accanto al disegno di legge, gli alunni hanno pensato di realizzare un cartello stradale affinché sia da monitorare a chiunque creda di fare il furbetto o di farla franca nell'essere irrispettoso

dell'ambiente, nonostante l'intero territorio sia monitorato da 28 telecamere - aggiunge la maestra -. Da ottobre fino a pochi giorni dalla scadenza del bando, gli alunni hanno dato il meglio di loro stessi in questo progetto-concorso».

«Mi piace rimarcare che i bambini e - aggiunge - hanno creduto fin dall'inizio e, quando abbiamo passato la fase regio-

nale, qualcuno si è commosso per la gioia. Una bambina di un'altra classe ha scritto anche una bellissima poesia a rime baciate sul tema».

La premiazione dovrebbe essere in Senato, ma chissà se si potrà tenere. Intanto per la classe, la scuola e il paese la vittoria rappresenta motivo di orgoglio.

GIUSEPPE MARIANI

Grandi idee da girare a chi amministra

Tre gli articoli contenuti nel progetto della quinta B di Piateda per sanzionare chi inquinare l'ambiente.

In base al primo articolo, che corrisponde alla violazione meno grave, qualsiasi persona venga trovata a gettare materiali speciali quali inerti, demolizioni edilizie, oppure immettere sostanze in torrenti, fiumi, laghi di una certa importanza sarà sanzionata a norma di legge e, in aggiunta, dovrà svolgere lavori di pubblica utilità, ovvero in questo caso prestare volontariato per un certo periodo in un centro per anziani.

L'articolo 2 prevede che chi getta rifiuti assimilati agli urbani (plastica, lattine, vetro) sarà sanzionato e dovrà prestare servizio come ausiliario del traffico all'uscita della scuola primaria per un certo periodo. La violazione più grave riguarda chi cionciana o abbandona materiali ingombranti; ebbene costui sarà sanzionato e dovrà prestare volontariato al canile di Busteggia. In caso di sanzione amministrativa oltre alla pena pecuniaria si potrebbe decidere di comminare la multa in qualche mansione di pubblica utilità. Ad esempio: per l'abbandono di due copertoni sulla strada, sanzione di 100 euro, oppure di 50 euro e l'obbligo di lavori di pubblica utilità.

Diversamente viene tolta la pena pecuniaria, ma il colpevole dovrà prestare lavori socialmente utili e la durata sarà stabilita in base alla gravità del fatto commesso. **C. Cas.**

Coro di voci bianche

a cura dell'Amministrazione Comunale

Il Comune di Piateda, unitamente al Maestro Michele Franzina, intende avviare un corso di coro di voci bianche destinato agli alunni della Scuola Primaria.

Finalità del corso è quello di offrire un'importante possibilità di avvicinamento alla musica ed in particolare alla coralità. Il canto corale è un'attività fortemente coinvolgente, poiché possiede una grande valenza

comunicativa e può, inoltre, favorire la crescita delle persone, aiutando l'integrazione dei linguaggi verbali, non verbali e corporei. Il canto corale è altresì un'occasione di conoscenza di sé e degli altri, avente lo scopo di aiutare lo sviluppo affettivo, cognitivo e relazionale dei bambini.

Il corso si terrà presso il municipio di Piateda in un pomeriggio infrasettimanale (ancora da definire in base



al calendario scolastico), presumibilmente tra le ore 17 e le ore 18.30. Alle famiglie degli alunni verrà richiesto un contributo mensile di € 10,00.

Per informazioni e adesioni:
Tel. 0342 370221 int. 1.

I tappi virtuosi

di Marino Amonini

Ausiliario dell'ambiente, un'eccellente identità per gli alunni della Scuola Primaria "Mariella Folli" che si sono imposti a livello nazionale; un vivo plauso a tutto il team che si è impegnato e cimentato con successo.

Piace ricordare che questa sensibilità ambientale è stata seminata da varie stagioni, in varie occasioni e modalità e che i riscontri positivi, i frutti di questi semi sono e continuano ad essere raccolti.

Con piccoli ma preziosi gesti; quella della raccolta tappi in plastica è emblematico.

Tappi che sparsi in natura generano degrado e danno, possono, con un pizzico di attenzione e buona volontà, innescare un cammino tanto virtuoso quanto educativo.

Raccogliendo e portando i tappi ne-

gli appositi bidoni esterni al magazzino della Protezione Civile ANA magicamente trasformiamo una componente di scarto in risorsa.

1 Ci ringraziano gli addetti alla raccolta dei rifiuti

perché togliendo i tappi alle bottiglie in plastica possono compattare meglio, aumentano il volume della plastica negli appositi automezzi effettuando più rapidamente e con costi inferiori la raccolta settimanale dei sacchi della plastica.

2 Gli Alpini, svuotano poi i bidoni e riempiono i sacchi in magazzino; periodicamente i



Avvio raccolta tappi a Piateda Gennaio 2006



ga un piccolo contributo; da questa raccolta la Sezione ANA Valtellinese ricava circa 1.500/1.800 € l'anno. Questa somma viene assegnata di volta in volta ad Onlus di volontariato.; per il 2020 è stato assegnato alla CRI Valtellinese, distintasi particolarmente in questa prolungata emergenza sanitaria.

3 La ditta, lava e macina i tappi, con un processo di trasformazione ne fa nuova materia prima che trasforma in arredi urbani, per parchi giochi quali panchine, scivoli, giostrine, simpatiche sagome per bimbi, e altri oggetti di pubblico uso.

Come si può ben osservare la cultura del rispetto ambientale, il coinvolgimento didattico, la solidarietà e l'economia circolare realizzano concretamente un progetto virtuoso. Facile, utile e bello.

L'auspicio è che bimbi ed adulti continuino a rispettare l'ambiente anche con piccoli gesti quali la raccolta dei tappi in plastica; anche in questo Piateda brilla.

Come funziona...?

Piccole lezioni di Scienza per tutti

di Marco Paruscio e Simone Venturini

"... mi par che nelle dispute di problemi naturali non si dovrebbe cominciare dalle autorità di luoghi delle Scritture, ma dalle sensate esperienze e dalle dimostrazioni necessarie"
G. Galilei, Lettera a Cristina di Lorena, Granduchessa di Toscana 1615



Galileo Galilei (1564-1642)

Nel mondo odierno, provato dalla pandemia di Covid-19, ci vengono giornalmente sbattute in faccia verità, prove scientifiche o presunte tali, spesso l'una in contrasto con la precedente. In un clima di questo tipo è facile perdere fiducia nella comunità scientifica. In questo numero cercheremo di spiegarvi perché, invece, è necessario fidarsi della scienza, parlando di ciò che la definisce: **il Metodo Scientifico**.

METODO SCIENTIFICO

Il "Metodo Scientifico" è nato ufficialmente con la frase citata in apertura, nella quale Galileo sostiene che, quando si ha a che fare con la descrizione di fenomeni naturali, è inaccettabile assumere come vere certe affermazioni *calate dall'alto*; piuttosto, è necessario affidarsi all'esperienza diretta che si può sperimentare attraverso i sensi, e a ragionamenti logici (basati su teoremi matematici) per collegare i fenomeni gli uni con gli altri.

Lo scienziato moderno, tuttavia, non si affida più ai soli sensi, poiché molte scienze si sono spinte molto oltre a ciò che noi umani possiamo sperimentare di persona. Sono stati costruiti, quindi, appositi apparati di misura per poter percepire fenomeni altrimenti non osservabili.

Oggi potrebbe sembrare incredibile, ma prima di Galileo si utilizzavano generalmente metodi non sperimentali per indagare la realtà, come per esempio il cosiddetto *principio di autorità* ("Ipse dixit" per coloro che conoscono il latino), secondo il quale un'affermazione è da ritenere vera se attribuita ai testi di Aristotele o alla Bibbia, indipendentemente dalla presenza di esperimenti che la confutano. Tra i più celebri esempi di verità indiscutibili ai tempi di Galileo citiamo il modello Aristotelico del sistema solare, il quale descriveva un Universo in cui la Terra era immobile e posizionata al centro, mentre tutto intorno vi erano diversi cieli che ruotavano attorno ad essa: il cielo del Sole, quello della Luna, un cielo per ciascun pianeta e più esternamente vi era la sfera delle stelle fisse. Galileo, insieme a Copernico, è stato uno dei primi a mettere in dubbio questo modello, molto farraginoso e incapace di descrivere correttamente la totalità delle osservazioni in campo astronomico, in favore di un modello *eliocentrico*, cioè col sole al centro e la terra e gli altri pianeti che gli girano intorno. Oggi, grazie al metodo scientifico, sappiamo che il sistema solare è fatto in maniera molto simile a quanto affermato da Galileo e Copernico, ma non solo: l'interno universo è molto più grande e le "stelle fisse" non sono altro che "Soli" molto distanti da noi, molti dei quali sono dotati, a loro volta, di sistemi planetari simili al nostro; il nostro Sole, così come le altre stelle, non è fisso, ma ruota assieme a tutto il resto attorno al centro della nostra galassia, la quale si muove insieme agli altri miliardi di galassie dell'Universo conosciuto^[1].

Un altro esempio, questa volta di origine biblica, è la Genesi. Oggi sappiamo che non sono stati necessari 7 giorni per dare origine all'Universo come lo conosciamo e che l'uomo si è evoluto dalle scimmie nel corso di milioni di anni. È importante notare come, nonostante tutto, non ci sia un reale conflitto tra le affermazioni della scienza e quelle della religione cattolica, in quanto il modo di leggere la

Bibbia è mutato dai tempi di Galileo: la stessa comunità cattolica oggi sostiene che le Sacre Scritture devono essere "interpretate" per dedurne insegnamenti morali e non accettate acriticamente in ogni loro affermazione.

Che cos'è, dunque, la Scienza? **La Scienza** non è nient'altro che l'insieme di tutti i risultati ottenuti utilizzando il metodo scientifico. Ma in cosa consiste il Metodo Scientifico? Perché è importante? Come mai la Scienza è così potente nel determinare la veridicità di un'affermazione?

Il Metodo Scientifico, o Metodo Sperimentale, è un insieme di procedure che vanno attuate per fare affermazioni "scientifiche" su un problema e possono essere riassunte così:

1. si osserva il fenomeno in esame;
2. si formula un'ipotesi, cioè una possibile spiegazione del fenomeno, solitamente utilizzando delle rappresentazioni semplificate della realtà;
3. si compie un esperimento per mettere alla prova la nostra ipotesi.

Se l'esperimento falsifica la nostra ipotesi - non importa quanto questa sembri logica o ci piaccia - dobbiamo considerarla falsa; e se l'esperimento ha un esito positivo? Beh, questo **non** implica che l'ipotesi sia vera: si può dire che essa è corretta **finché** un altro esperimento non la falsifica^[7].

In altre parole, l'esperimento è più potente della teoria: non bastano mille esperimenti per dimostrare un'ipotesi, ma ne basta uno solo per falsificarla.

Questa, per lo meno, è la teoria; la pratica al giorno d'oggi funziona in maniera leggermente diversa e ai passaggi descritti sopra vengono aggiunte alcune correzioni:

4. si pubblica su una rivista scientifica specializzata la teoria e/o i risultati;
5. la comunità degli esperti giudica il lavoro e le deduzioni e verifica se queste sono state abbastanza rigorose (*peer review*);
6. altri scienziati ripetono l'esperimento e verificano se è **riproducibile**;
7. se tutto questo avviene, allora la teoria o i risultati sono accettati dalla comunità scientifica e possono essere definiti scientificamente corretti.

È fondamentale capire questi passaggi per capire cosa è il metodo scien-

tifico oggi. Nell'ultimo anno, a causa della fretta dovuta alla pandemia, sono state diffuse bozze di articoli scientifici che non avevano ancora superato il punto 4 o il punto 5 (*peer review*). Questo non sarebbe di per sé un problema se tutti conoscessero il procedimento detto sopra, ma da più giornali sono state riportate come verità scientifiche assodate alcune ipotesi astruse rapidamente smentite e corrette. Tutto ciò rischia solo di far perdere fiducia nella scienza^[2].

Una caratteristica del metodo sperimentale sopra descritto è l'essere in grado di fare previsioni falsificabili, il che non vuol dire essere certi del risultato di un esperimento, ma vuol dire essere in grado di associare una forbice di incertezza (o di errore) alle nostre previsioni. Questi errori possono essere principalmente di due tipologie: di tipo strumentale, o di tipo statistico; per capire cosa intendiamo facciamo un paio di esempi.

Per quanto riguarda gli errori di tipo sperimentale immaginiamo di voler misurare la lunghezza di un tavolo di 2 metri avendo a disposizione solo un *fulscet* di 15 cm. Effettuando la misura scopriamo che il tavolo di 2 metri è lungo tra i 13 e i 14 *fulscet*. Potremmo allora fornire come risultato della misura una lunghezza di 13.5 *fulscet*. In questo modo, però, non sapremmo dire con precisione se il tavolo è lungo 13.3 *fulscet*, oppure 13.4 *fulscet*, in quanto non disponiamo di uno strumento abbastanza preciso. È quindi corretto fornire come risultato finale qualcosa tipo 13.5 ± 0.5 *fulscet*, che significa che siamo praticamente sicuri che la lunghezza vera del nostro tavolo risulta compresa tra 13 e 14 *fulscet*. Le incertezze di tipo statistico sono

leggermente più complicate da capire: supponiamo di voler sapere se, incontrata una persona a caso per strada nel Comune di Piateda, questa abbia con sé un *fulscet* oppure no. È evidente che questo problema non è traducibile in un

processo di misurazione con relativo errore, e sembra in qualche modo più complicato da risolvere rispetto alla

misurazione di un tavolo. Un metodo per risolverlo è utilizzare un campionamento e trarne una statistica: in una prima fase si chiede, ad ogni persona che si incontra per strada, se questa ha un *fulscet* in tasca e si registra su un foglio l'età e la risposta ("sì" o "no"); dopo aver raccolto "abbastanza" dati, questi si possono usare, in una seconda fase, per rispondere alla domanda iniziale. Supponiamo, dunque, che nella prima fase tutte le persone sopra i 70 anni rispondano "sì" al nostro sondaggio, mentre solamente il 50% delle persone tra i 30 e i 70 anni e il 25% di quelle che hanno meno di 30 anni diano una risposta affermativa. Questo implicherebbe che, incontrata una persona per strada nel Comune di Piateda, se questa fosse anziana avrebbe sicuramente un *fulscet* in tasca? Capiamo subito che non è detto che sia proprio così. Innanzitutto, la nostra conclusione dipende dal campione osservato nella fase 1: più grande è il campione, più accurata sarà la nostra previsione. Per esempio, se chiedessimo a due soli anziani ed entrambi avessero il *fulscet* con sé non potremmo avere la certezza che anche un terzo intervistato lo abbia; se la fase di campionamento, invece, riguardasse l'intera popolazione di Piateda, allora la nostra previsione potrebbe essere molto più corretta. In aggiunta, la nostra stima potrebbe essere alterata da fattori esterni: per esempio, qualche anziano un po' sbadato potrebbe essersi dimenticato il *fulscet* a casa in una particolare giornata o potrebbe essersi dimenticato di averlo con sé al momento della risposta e questo non farebbe altro che aggiungere incertezza alla nostra previsione. Questi imprevisti sono per loro natura *aleatori* (casuali).

L'approvazione dei vaccini è un esempio di esperimento del secondo tipo. Dopo gli studi preliminari per studiare la sicurezza e il funzionamento in vitro di un vaccino (o un farmaco), questo viene testato su un campione numeroso di persone (nel caso dei vaccini in questione qualche decina di migliaia). Il modo usuale di procedere (il cosiddetto *doppio-cieco*^[5]) è suddividere il campione di persone in due metà, la prima riceverà il vaccino mentre la seconda riceverà un *placebo*, ossia un composto innocuo ma inefficace. Col passare dei giorni

alcuni componenti di ciascun gruppo si ammalano e, se il nostro vaccino funziona, vedremo delle differenze nel numero di ammalati nei due gruppi. Con alcuni procedimenti statistici è possibile assegnare un errore a queste misure e possiamo quindi sapere quanto un vaccino è efficace per prevenire la malattia o anche solo la forma grave della malattia. Nel caso del Covid-19 non tutti i vaccini che abbiamo a disposizione sono egualmente in grado di prevenire la malattia, ma, fortunatamente, tutti sembrano ottimi nel prevenire le forme più gravi. Chiaramente continua ad esserci una piccola percentuale di persone che, pur facendo il vaccino, può non risultare protetto, ma questo numero è probabilmente almeno centinaia di volte inferiore rispetto ad una situazione senza vaccinati^[6].

Il metodo scientifico ha permesso lo sviluppo dell'umanità negli ultimi 500 anni grazie alla capacità di fare delle previsioni accurate su qualsiasi tipo di fenomeno. Questo metodo ha però bisogno della nostra fiducia, perché nelle società di oggi senza la fiducia delle persone è molto difficile divulgare le proprie scoperte ed essere creduti, nonostante si sia dalla parte della ragione. Nessuno può dirci con assoluta precisione se un vaccino avrà effetto sul nostro corpo e se quindi saremo perfettamente protetti dopo averlo fatto ma, fortunatamente, un gran numero di vaccinati effettivamente immunizzato riesce a generare il cosiddetto effetto gregge che, a cascata, protegge anche quelli che non sono stati immunizzati correttamente; ciò che è dimostrato è l'efficacia *statistica* di questi vaccini che può farci sconfiggere questa malattia come già successo per il Vaiolo e come sta accadendo in questi anni per la Polio^{[3][4]}.

BIBLIOGRAFIA

1. <https://it.wikipedia.org/wiki/Galassia>
2. https://www.huffingtonpost.it/entry/danni-da-infodemia-sul-covid-da-montagnier-a-wake-field_it_5f0d67d4c5b6df6cc0b0d2e9
3. <https://www.epicentro.iss.it/vaiolo/>
4. <http://www.salute.gov.it/portale/malattieinfettive/dettaglioSchedeMalattieInfettive.jsp?lingua=italiano&id=117&area=Malattie%20infettive&menu=indiceAZ&tab=1>
5. https://it.wikipedia.org/wiki/Doppio_cieco
6. <https://www.pfizer.it/cont/comunicati-stampa/2011/1901/pfizer-e-biontech-concludono-lo-stu.asp>
7. https://it.wikipedia.org/wiki/Metodo_scientifico



La Scuola Rurale a Vedello

di Marino Amonini

Delibera comunale n° 55 del 13 novembre 1938 XVII°

Il Podestà

VISTA la lettera del 24 ottobre u.s. con la quale il Direttore Provinciale delle Scuole Rurali di Sondrio invita questa Amministrazione ad esaminare la possibilità di dotare la scuola rurale di Vedello di un apparecchio radio rurale approfittando dell'offerta dell'Ente Nazionale Radio Rurale il quale si impegna a fornire apparecchi a L. 250 l'uno;

RITENUTO opportuno e conveniente approfittare di tale ottima occasione;

VISTE le disponibilità di Bilancio;

delibera

1° DI DOTARE la scuola rurale di Vedello di un apparecchio radio da prenotarsi presso l'Ente Nazionale Radio Rurale di Roma;

costruzione del palazzo scolastico/ municipio (collaudato da Ing. Orsatti Cav. Filippo nel settembre 1930) e concentrando lì gli scolari, gradualmente si chiusero alcune sedi.

Quella di Vedello, la più periferica e "rurale" resistette fino agli anni '60. Commuove pensare a questo avamposto di cultura lassù; per questo merita di conoscerne alcuni aspetti e riportare ogni possibile testimonianza. Attraverso la disamina delle delibere del 1934 si apprende che:

"Fatto presente che la Sig. De Paoli Giulia in Zani provvede alla 1933 al servizio di pulizia e riscaldamento della scuola Comunale di Vedello....

Considerato che la signora De Paoli adempie il suo servizio con piena soddisfazione

DELIBERA

di nominarla Bidella della Scuola Comunale di Vedello..."

Emblematica la Deliberazione n° 38 del 4.12.1948

Presenti Corradini Giuseppe Sindaco, Taloni Giovanni e Pusterla Luigi Assessori supplenti, Assiste il Segretario Comunale Turcatti Andrea.

LA GIUNTA COMUNALE

PREMESSO che le Scuole Elementari della frazione Vedello erano alloggiate in una baracca la quale per vetustà non dava oltre garanzie di stabilità e di incolumità per gli scolari e per l'insegnante;

VISTO che la Società Acciaierie Falck ha in detta frazione una centrale elettrica con

annessi fabbricati in parte disponibili e che interpellata circa la cessione in affitto di locali per le Scuole e per l'abitazione dell'Insegnante, ha espresso il suo consenso;

VISTO che detti locali corrispondono alle vigenti norme in materia scolastica e la superiore Autorità ha espresso il suo parere favorevole;

RITENUTO quindi dover affittare i due locali in parola da adibirsi uno a Scuola l'altro ad abitazione dell'Insegnante;

DELIBERA

Di affittare dalla Soc. An. Acciaierie e Ferriere lombarde Falck per la durata di 5 anni, due locali situati in frazione Vedello da adibirsi a Scuola e abitazione dell'Insegnante, al canone di affitto annuale di favore di L. 1,00 all'anno stabilito dalla Soc. An. Acciaierie e Ferriere lombarde Falck...

In questo quadro scolastico piace dar voce ai protagonisti.

TESTIMONIANZA DELLA MAESTRA ANCILLA DE MAESTRI

Se ricordo bene il mio papà mi diceva che ero nata proprio lì, perché l'appartamento dei miei genitori era proprio quello della scuola. Infatti io sono nata a Vedello in quella casa. Il mio padrino di battesimo fu il capocentrale, sig. Bonaccorsi e la mia madrina la signora Rosa Marchesi, moglie di Giovanni impiegato della Falck. (n.d.r. Genitori dell'indimenticato Don Renzo, Cappellano militare) La mia madrina era sorella della mamma del Guglielmo Gaburri.



Tra le tante delibere comunali comprese tra il 1921 e 1949 (una miniera di conoscenza sul periodo compreso tra le due guerre mondiali che rivelano tanti aspetti della nostra comunità) suscitano interesse e sorprendono alcune chicche quali la diffusione delle radio rurali nelle scuole, che in quel periodo erano disseminate per contrada; c'erano a Boffetto, Valbona, Dosso Piano, Pontiro, Busteggia, Previsomini, Piateda Alta e Vedello. Poi, con la

REGIONE	Apparecchi nelle Operezioni Ad Regione	Particolari nelle Scuole primarie	Totale
Friuli	1.576	3.625	5.201
Liguria	380	987	1.367
Lombardia	1.810	5.528	7.338
Veneto-Etichetta	257	667	924
Veneto	1.596	2.360	3.956
Veneto-Giulia	367	362	729
Emilia	1.373	2.219	3.592
Toscana	1.477	2.424	3.901
Marche	846	1.130	1.976
Umbria	305	569	874
Lazio	627	890	1.517
Abruzzo	800	822	1.622
Campania	331	792	1.123
Puglia	377	894	1.271
Lucania	214	136	350
Calabria	470	500	970
Sicilia	1.267	1.821	3.088
Sardegna	150	131	281
Altre	37	42	79

ENTE RADIO RURALE

Apparecchi installati nelle scuole primarie e medie in seguito al 29.6.1938 (per regione)

TOTALE APPARECCHI 37.768

TOTALE ALUNNI 808.017

Colorec. agosto 9 anni 6479



Famiglia De Maestri

Io sono arrivata alla scuola di Vedello nell'ottobre del 1957. Mi ero diplomata nel luglio dello stesso anno a Treviglio, istituto magistrale parificato Collegio degli Angeli. La scuola sussidiata di Vedello era una pluriclasse. Vi convenivano i figli di quelle famiglie che in primavera salivano dal Piano con le loro bestie, per approfittare dei maggenghi per le loro mucche e altri animali. All'arrivo della stagione fredda, penso a novembre inoltrato, le famiglie scendevano al Piano e con loro sparivano i figli miei scolari. Per questo motivo il numero degli alunni diminuiva, ma le classi rimanevano 5. Il primo anno avevo 2 scolare di prima. La mia vita era quella, che oggi si direbbe da single; per cinque giorni alla settimana, infatti rientravo a casa il mercoledì sera per rientrare il venerdì mattina e tornare a casa il sabato sera, spesso tornavo a Vedello la domenica sera. Cominciai a usufruire del carrello quando la neve divenne così alta e gelata che andare al Gaggio a piedi era diventato pericoloso. Fino a quel momento fui accompagnata da mio fratello Giacomo, che frequentava le medie e andava a scuola nel pomeriggio.

Dal Gaggio raggiungevo Vedello con la decauville, assieme agli operai, impiegati, il capocentrale Sig. Caprari con signora. Ci difendevamo dal freddo con coperte della Falck.

Tante volte scendevo alla mensa a prendere il pranzo già pronto. Non ero una cuoca provetta, anzi.

Le lezioni di ogni mattina seguivano un diario personale, anche perché non esistevano riunioni per confrontarsi con altre esperienze.

Tenendo presente il programma ministeriale cercavo di svolgerlo dividendo il lavoro classe per classe. Succedeva che alcuni scolari conoscevano le risposte anche per le altre classi. Maria Denis spesso suggeriva alle sorelle, anche se non ne avevano sempre bisogno. Alla fine dell'anno scolastico scendevamo tutti a Piateda Alta per gli esami perché, essendo scuola sussidiata, il risultato doveva essere controllato dalla commissione, di cui facevano parte, oltre a me l'insegnante di Piateda Alta e la direttrice, signora Bocchio. Naturalmente scendevamo e tornavamo a piedi, almeno ricordo così. Per ogni alunno promosso lo Stato pagava un piccolo premio. Ho pochi ricordi sullo svol-

gimento dei vari programmi, ho più ricordi personali. Una volta, gli inverni erano nevosi e freddi, partii da casa, Centrale Boffetto, alle 4 o 5 del mattino, con un mio amico, Camillo Taloni, che doveva recarsi a Vedello per motivi suoi. Nevicava tantissimo, faceva freddissimo, io facevo tanta fatica e arrivati a San Bartolomeo mi arresi e non riuscivo più a proseguire. Non ricordo esattamente come fece, ma mi legò in qualche modo e mi trascinò fino a Vedello. Tante volte facevo il tracciolino a piedi e le gallerie mi facevano paura, ma c'era sempre qualche operaio come, ricordo l'Oreste Tavelli. La mia stufa era a segatura, perché ricordo un contenitore rotondo che diventava anche incandescente. Un volta ci lasciai sopra il sottopiede delle calze, perché ero arrivata coi piedi congelati. Sentivo un odore di bruciato e siccome mi lamentavo, i miei scolaretti mi dissero che erano le mie calze e mi salvarono!

Quanto alla mia esperienza di insegnante, ricordo che cercavo di seguire ogni alunno, facevo di sicuro tanti errori, ma credo di aver fatto del mio meglio. Immaginatevi una ragazza di 19 anni, senza nessun tirocinio, che deve insegnare per 5 classi. In certi periodi penso raggiungessero almeno il numero di 15. In inverno nevicava molto e alcune volte i bambini di Ambria e Agneda non riuscivano a



rientrare e si fermavano da me. Sinceramente non ricordo come risolvevamo il problema notte, ma sono sicura che l'Antonina (Tugnina) mi aiutava anche in questi frangenti. Io ho avuto tanto aiuto e affetto da lei, che ho sempre ricambiato.

RICORDI DELLA SCUOLA DI VEDELLO DELLA MAESTRA ORSOLA GABURRI

Ho cominciato la mia esperienza lavorativa, appena diplomata, nella scuola sussidiata di Vedello, nell'ottobre del 1960. Gli scolari non erano numerosi ma, essendo una pluriclasse richiedevano un impegno notevole e, da principiante, la difficoltà era ancora maggiore.

Ho poi accettato l'incarico per tre anni consecutivi. La continuità ha permesso di consolidare la conoscenza reciproca e di instaurare un clima di familiarità.

In primavera, il numero degli alunni aumentava notevolmente: ne arrivavano da Busteggia e da Piateda capoluogo. A fine anno gli scolari di quinta, in trasferta, sostenevano l'esame di licenza a Piateda Alta insieme agli alunni di quel plesso.

Vedello era un mondo a sé, dagli orizzonti limitati.

La scuola, un locale decoroso, ben riscaldato era priva di sussidi didattici: occorreva fantasia, volontà e spirito di adattamento.

L'unica autorità che ci faceva visita parecchie volte era il parroco di Ambria don Gianni Sala Peup, per l'insegnamento della religione.

A novembre per commemorare i defunti celebrava la S. Messa nella chiesa di Agneda o in quella di Ambria.

Noi eravamo ben contenti di parteciparvi anche se, alla fine, eravamo tutti intirizziti dal freddo.

E di freddo, in quegli anni, ne ho patito parecchio.

Da Previsdomini, dovevo raggiungere Gaggio a piedi.

Avevo chiesto il permesso di salire con il carrello di cui usufruivano gli operai ad un dirigente della Falck che non me l'ha concesso. Perciò mi toccavano delle belle camminate con qualsiasi tempo.

Allora, d'inverno, nevicava molto, tanto che papà Renzo, quando la neve era alta mi accompagnava con la scusa di scendere poi con una "bedola" per riscaldare casa.

Al Gaggio potevo salire anch'io sul trenino, in compagnia degli operai. Quindi, la seconda tappa del viaggio era più comoda, anche se non priva di rischi.

Ricordo che, una volta, trovammo l'uscita di una galleria ostruita da un

mucchio di sassi appena caduti e, quando pioveva molto, c'era un po' d'apprensione.

Nonostante le difficoltà incontrate, ho un bellissimo ricordo di quegli anni, per l'affetto degli alunni e delle loro famiglie, con le quali c'era un rapporto quotidiano.

Nonostante gli orizzonti limitati, gli scolari sapevano scoprire ed apprezzare le meraviglie della natura.

Erano orgogliosi di mostrarmi il nido del codibugnolo (il *furaboecu*) e le esercitazioni del picchio sui muri della centrale. Ad un passo dalla scuola, avevamo anche avvistato una piccola trota nel Caron: si faceva vedere spesso nella stessa insenatura e la osservavamo cercando di non disturbarla.

In primavera, gli alunni più grandi mi convincevano a fare la gita scolastica nella piana di Agneda per ammirare l'imponente "vendul" e per camminarci sopra. Più avanti mi avvisavano della comparsa dei fiori di maggio, splendidi sulle nude rocce.

Ripensando a quegli anni, mi rendo conto di aver sbagliato parecchio: ritenevo, infatti che il mio compito principale fosse quello di insegnare a "leggere, scrivere e far di conto" come prescritto dai programmi ministeriali.

Mi pareva inoltre necessario aiutare i bambini ad esprimersi anche in italia-



Alunni scuola a Vedello

no e non solo nel loro colorito dialetto. Così non ho dedicato molto tempo a considerare l'importanza delle centrali e della loro storia passata e presente. Però ho sempre valorizzato il lavoro difficile e pericoloso degli addetti al funzionamento dell'azienda Falck.

Gli alunni sapevano dal racconto dei genitori che sul lavoro si erano verificati incidenti mortali e che molte persone erano morte di silicosi per aver lavorato in miniera. Proprio in quel periodo era rimasto vittima sul lavoro il sig. Schiantarelli. (ndr. Luigi, *deceduto sotto valanga al Publino 1962*).

E tutti ne eravamo rimasti colpiti e profondamente dispiaciuti.

L'esperienza nella scuola di Vedello per me è stata veramente importante. A Ponte alcuni amici mi chiamano "Valdambrina": per me è un onore.

RICORDI DI MARIA ROSA LUCINI DI PIATEDA

Maria Rosa, cl. 1927, era in 2^a classe, perché dalla 3^a ha frequentato le scuole a Piateda Centro.

Una mattina, scendendo da Agneda per recarsi a scuola Vedello, con il fratello Martino di un anno più giovane, portava con sé della lana e i ferri per lavorarla, perché a scuola era solito insegnare alle bambine a lavorare a maglia e soprattutto a fare scalfarot per la famiglia. Nel tragitto, scivolata sul ghiaccio, si infilò un ferro da maglia nella guancia. Il fratellino prontamente gli tolse il ferro e, vista la situazione, impauriti tornarono di corsa a casa ad Agneda.

Appena arrivati, la mamma Ancilla, per evitare un'infezione, disse a Martino: "prendi questo fazzoletto, vai nella stalla e fai la pipì su di esso, poi torna qui subito". Tornato, prese il fazzoletto e lo premette sulla guancia ferita per disinfettare e per evitare l'infezione.

Subito dopo, assicurati, tornarono prontamente a Vedello per non perdere la lezione! Tutto andò bene...

Questo episodio è rimasto ben impresso nella memoria, oltre alla cicatrice sul volto.

"Eravamo un gruppo di bambini che da Agneda scendevano a Vedello per andare a scuola. C'era molta neve e ghiaccio e per non utilizzare la strada principale, secondo noi, imprudentemente, per raggiungere prima la scuola, abbiamo attraversato i prati sopra la strada.

Con noi c'era una bambina, - mi pare si chiamasse Emma e di cognome Binda e fosse di Albosaggia.

Era la figlia di un operaio che lavorava a Scais per la Falck e che abita-

va momentaneamente ad Agneda. Questa bimba, non essendo abituata a fare questi tragitti, causa anche la forte nevicata e il freddo pungente che aveva ghiacciato tutto il terreno, precipitò lungo lo scosceso pendio.

Per fortuna sotto correva la mulattiera, che era stata parzialmente pulita; questo fece sì che si fermasse evitando di precipitare nella valle. Sarebbe potuta morire. Ci spaventammo molto ma immediatamente corremmo a soccorrerla; sosta che non ci impedì di raggiungere la scuola.

Quando arrivammo eravamo ancora disorientati e spaventati per quello che era successo. La piccola Emma era tutta tumefatta, con escoriazioni dappertutto e piccole ferite. Prontamente fu medicata dalla maestra. Non ricordo bene chi fosse la maestra, mi sembra si chiamasse Elsa e arrivava da Faedo.

GABRIELE MARCHETTI DI LECCO

"Ho pressato mio padre Costantino e sono riuscito ad estorcergli alcune informazioni sulla scuola di Vedello che credo potranno essere utili, cercando di ovviare al loro carattere di racconto orale.

L'ubicazione della scuola si conosce. L'aula vera e propria era al piano terra dell'edificio, che condivideva con un locale adibito ad abitazione della maestra, che di norma si tratteneva a Vedello dal lunedì al venerdì, mangiava e dormiva lì, e nel fine settimana tornava a casa propria. Mio padre ricorda alcune maestre, che a quanto pare cambiavano ogni anno: una Ronconi (*il nome non se lo ricorda*), Giuliana Grassini, Ancilla De Maestri, una Alberta..., Orsola Gaburri di Previsdomini.

L'aula, in cui imparavano una decina di bambini di varie età, conteneva banchi di legno della capacità di due alunni ciascuno, una lavagna, varie cartine e qualche libro di testo, di certo non una vera e propria biblioteca. Le materie erano quelle canoniche: italiano, storia, geografia, religione, scienze, matematica. La disciplina era mantenuta. Si effettuavano anche delle gite: mio papà ricorda quelle a San Bartolomeo, ad Agneda, e anche giri nei prati della zona dove si imparava "sul campo", credo le scienze

naturali. Ricorda anche la caccia al tesoro che si svolgeva ogni anno, un momento di gioco e apprendimento assieme. Gli orari delle lezioni erano i seguenti: dalle 9 alle 12 al mattino, dalla 14 alle 16 il pomeriggio. C'era anche una bidella, Giulia Tavelli, che abitava a Vedello e gestiva un'osteria/negoziato. I suoi figli procuravano la legna per alimentare la stufa che riscaldava l'aula. Mio padre ricorda per sentito dire da sua madre che, prima degli anni '50 (quindi negli anni del ventennio), la scuola era in un altro edificio, vicino all'osteria. A causa della discesa invernale delle famiglie al piano, alla scuola restavano pochi alunni; gli altri, come mio padre, continuavano fino ad aprile ad andare a scuola a Piateda. Gli esami, annuali, si svolgevano invece a Piateda Alta.



Alunni scuola a Vedello 1959

PINUCCIA TALONI DI POGGIRIDENTI

Tornare indietro di 60 anni è un ricordo piacevole ma anche tanto nostalgico. Mi fa piacere che Ancilla abbia ricordato la mia mamma. Ha avuto un ruolo importante per la scuola di Vedello, per noi figli dei dipendenti Falck ma anche per tanti ragazzini che in primavera salivano, con i genitori sui monti con le mucche. Un anno, non so esattamente per quale motivo, forse economico, la scuola venne chiusa e completamente svuotata di mobili. La mamma non si è persa d'animo. Ha lottato così tanto presso tutte le autorità presenti che è riuscita a far riaprire nuovamente la scuola. I banchi erano ritornati al loro posto, la mamma li ave-

va lavati con acqua, candeggina e olio di gomito. Avevamo una scuola nuova e noi ragazzi eravamo orgogliosi. Con i nostri compagni abbiamo sempre avuto degli ottimi rapporti. C'erano anche ragazzi, che noi vedevamo grandi, perché proseguivano fino alla VI^a classe. Si giocava molto e ci si divertiva, come si voleva a quei tempi, ma sempre rispettosi ed educati, ben lontani dagli atti di bullismo del giorno d'oggi. Non posso non ricordare, con simpatia, tutte le insegnanti (Marcella



Alunni scuola a Vedello 1959

Ronconi fu la mia prima insegnante) che di pomeriggio, era buona consuetudine, bere il caffè o il tè con una bella fetta di torta dalla *Tugnina*. Io e le mie sorelle ricordiamo questo periodo con particolare piacere. Abbiamo vissuto un'infanzia serena ed allegra fatta di piccole cose alle quali davamo una grande importanza. Una

piccola nota, purtroppo negativa, la difficoltà incontrata inizialmente nel proseguire gli studi. Come giustamente indica Ancilla, insegnante giovane, con poca esperienza e una pluriclasse, la nostra preparazione non era al massimo. Abbiamo faticato un poco, recuperato velocemente, grazie anche al collegio, con rigide regole, lo studio era intercalato da pochi minuti di intervallo.

Lassù gli Ultimi questo è il titolo di un libro di Gianfranco Bini che bene si addice a quel mondo, ormai lontano, che abbiamo avuto la fortuna di vivere.

La fortuna di incontrare alcuni di questi protagonisti, il loro fluire dei ricordi e la narrazione di un vissuto tanto impegnativo quanto formativo vuol essere stimolo per tanti lettori a riflettere tanto sul passato quanto al presente.

Nel pieno della pandemia che suscita ogni sorta di reazione, che va dal terrore alla rassegnazione, dall'attesa alla sfida, dall'indignazione incontrollata alla lucida consapevolezza per attivare azioni e risposte coerenti sia in ambito personale che collettivo, queste testimonianze offrono alcuni termini di confronto e riferimenti.

Oggi affliggono le famiglie la *Dad*, lo *smart working*, i numerosi disagi determinati dalle restrizioni, le fragilità individuali, la litania di insoddisfazioni che si levano dai media.....

Non è che dalla scuola rurale di Vedello possa ancora giungerci una lezione?



Ex scuola di Vedello

San Patrignano: lavorare per rinascere

di Alessia Tavelli

“Non voglio che nessuno compri un oggetto realizzato a San Patrignano perché lo hanno fatto “i drogati”. No, voglio che acquistino i nostri prodotti perché sono buoni, belli e competitivi”.

Sono state forse queste parole di Vincenzo Muccioli che, durante le infinite letture e ricerche, hanno ispirato la scelta dell'argomento per la mia tesi di laurea, che ho avuto l'onore di discutere il 2 novembre 2020 presso la Mediateca di Piaveda, messa a disposizione dall'amministrazione comunale per i laureandi che, a causa della pandemia, avrebbero dovuto laurearsi online. Un luogo importante per un'occasione altrettanto importante; un'opportunità che fin da subito non ho potuto fare a meno di cogliere; un segno di vicinanza e di rinascita, da parte anche della nostra comunità, in un anno così difficile.

Ebbene, pur essendo una studentessa di marketing e comunicazione, anche io nella mia tesi ho parlato di rinascita. Di una rinascita lunga e difficile, di una lotta fisica e mentale contro un nemico come la droga.

Ma anche di un posto e di un uomo che ha saputo guardare al “drogato” non più come ad un pazzo, un emarginato, uno che “se l'era cercata”, ma come ad una persona che nonostante i propri errori sarebbe stata capace, con impegno, di tornare a vivere e ad essere esattamente come tutti gli altri.

La Comunità di San Patrignano è stata fondata da Vincenzo Muccioli nel 1978, anni del boom dell'eroina in Italia. All'inizio era lo stesso Vincenzo ad andare in strada per cercare di dare una mano ai tossicodipendenti, invitandoli a trasferirsi nella sua piccola fattoria sulle colline vicino a Rimini. Portandoli con sé, egli era convinto che sarebbe riuscito a tenerli fisicamente e mentalmente lontani dalle sostanze, dandogli vitto, alloggio ma soprattutto un lavoro. Con il passare del tempo, sempre più famiglie iniziarono a rivolgersi a Vincenzo per cercare di strappare i propri figli dalla droga. La comunità si allarga sempre di più, fino a riuscire ad ospitare circa 2000 persone: un'enorme famiglia insomma, che rappresenta un sostegno

e un riferimento quotidiano per ragazzi che fino a poco prima avevano vissuto nell'emarginazione e nell'abbandono. Nonostante il personaggio di Muccioli sia stato e ed è tuttora in buona parte discusso e attaccato (in particolar modo per avere trattenuto con la forza dei ragazzi in crisi d'astinenza, che minacciavano di tornare a drogarsi), il suo metodo di recupero continua ancora oggi a salvare migliaia di vite grazie ad un'idea ben precisa. A San Patrignano nessuno è trattato come un malato, che ha bisogno di farmaci per riprendersi e nemmeno come un poveretto che ha bisogno di carità e solidarietà. Chi decide di entrare a San Patrignano è una persona come tutte le altre, che ha semplicemente “perso la strada” e che con forza di volontà e impegno vuole tornare a vivere in maniera sana, degna e libera. E l'unico strumento per riprendere la rotta è il lavoro: imparando un mestiere, un ex tossicodipendente impara a badare a sé stesso, si impegna per dare il massimo e capisce il proprio valore, riscopre le proprie passioni ma soprattutto si riguadagna la dignità, che per lungo tempo ha perso vivendo di espedienti ai margini della società.

40 anni dopo la sua nascita, ho avuto modo di visitare la Comunità di San Patrignano e di scoprire una realtà straordinaria. In quel momento sono



Vincenzo Muccioli e i ragazzi



Sanpa forno

riuscita a capire il vero senso delle parole di Muccioli, con cui ho aperto l'articolo: lì i ragazzi ti accolgono, sorridono, sono ben contenti di raccontare la loro vita e il lavoro che fanno nei 3 anni del loro percorso di recupero. Questi ragazzi non lavorano per "impegnare il tempo", "per tenere la mente occupata" o perché "non hanno niente di meglio da fare": essi sono fieri del lavoro che fanno, qualsiasi esso sia, e lo fanno con passione, per sé stessi e per gli altri, per mandare avanti la comunità che li ha accolti e di cui si sentono parte.

Sì, perché da una piccola fattoria San Patrignano è oggi diventata un'azienda a tutti gli effetti, organizzata in circa 40 settori lavorativi (dalla macelleria al forno, dalla lavanderia alla falegnameria ecc.). Buona parte dei settori, come la lavanderia e la cucina, permettono il mantenimento e la gestione quotidiana della comunità. Ma non solo: settori come la cantina, il forno e la macelleria non solo forniscono cibo ai ragazzi in percorso, ma realizzano prodotti venduti anche all'esterno della comunità: nello spaccio aziendale, in alcuni tra i principali supermercati italiani e, da qualche mese, anche sul sito Internet della comunità (www.shop.sanpatrignano.org). Dalla cultura enogastronomica da sempre coltivata all'interno di San Patrignano, sono nati nel 2008 la premiata pizzeria Sp.accio (nome ironico che vuole sdrammatizzare la reputazione della comunità e del mondo della droga), che ospita anche il punto vendita dei prodotti della comunità e il ristorante Vite (nome che evoca le vite che i ragazzi entrati a San Patrignano stanno ricostruendo con dedizione e lavoro), entrambi siti a Coriano, a pochi passi dall'ingresso

della comunità. E chi se ne occupa? Anche in questo caso chef, pizzaioli e camerieri sono ex tossicodipendenti entrati in comunità.

A San Patrignano, insomma, non ci si annoia mai: ogni anno, la comunità organizza numerosi eventi di prevenzione, in cui apre le proprie porte e permette a famiglie e studenti di incontrare i ragazzi in percorso per sensibilizzare i più giovani sulla pericolosità e le insidie legate al mondo della droga. Alcuni tra i ragazzi si impegnano poi nella redazione di un giornale mensile, "Sanpanews", a cui è possibile abbonarsi per restare informati sui nuovi progetti della comunità.

Grazie alle vendite dei prodotti, agli eventi e alle numerose attività di marketing e di comunicazione, San Patrignano fattura ogni anno circa 15 milioni di euro, guadagni che ad oggi permettono alla comunità di sostenersi quasi completamente in maniera autonoma, al di là delle donazioni e della beneficenza. Oggi il nome di San Patrignano si trova su vini, biscotti, salumi ecc. ma spesso anche borse

e vestiti venduti e apprezzati in tutto il mondo. Se un giorno dovesse capitarvi tra le mani un prodotto con il marchio "San Patrignano", noterete che sulla confezione c'è la storia di un ragazzo che lo ha realizzato: uno dei circa 25.000 ragazzi che dal 1978 fino ad oggi sono passati per San Patrignano, hanno superato la propria dipendenza e sono tornati a vivere e a lavorare, liberi e lontani dalla droga.

ALCUNE LETTURE CONSIGLIATE

Queste poche pagine rappresentano soltanto un riassunto, una piccola parte del mondo che San Patrignano di fatto è, della sua vita quotidiana, delle infinite storie che accoglie. A chi fosse rimasto affascinato da questa realtà, ci terrei a consigliare alcune letture.

Nel libro *Gli drogati: storie d'amore e di speranza dei ragazzi di San Patrignano* (1986), due giornalisti danno voce ad alcuni tra i primi residenti della comunità, a pochi anni dalla sua fondazione, che raccontano il dramma della propria tossicodipendenza e la speranza ritrovata dall'accoglienza di Muccioli, all'epoca unica guida della comunità. Una situazione un po' diversa, più moderna ma allo stesso modo toccante è raccontata nel libro più recente *Una sottile linea bianca* (2018). Per finire, vale la pena anche ascoltare direttamente le parole di Vincenzo Muccioli, che nel libro *La mia battaglia contro la droga, l'emarginazione e l'egoismo* (1993) racconta in maniera estremamente semplice la sua visione, la sua esperienza e la nascita della comunità.



Lavoro, terapia salvavita

di Marino Amonini

Avendo avuto il privilegio di ascoltare in mediateca la brillante discussione di Alessia Tavelli nel conseguimento della laurea "Relazioni pubbliche e comunicazione d'impresa" alla IULM, mi aveva impressionato l'esposizione del concetto del lavoro, applicato in comunità, come terapia per l'empowerment delle persone.

Alessia ha elaborato con chiarezza per i lettori del Rodes questa applicazione fondamentale a San Patrignano.

Un assist per una riflessione che nel linguaggio corrente avrebbe una dimensione 3d: passato, presente e futuro.

Partendo da una pietra fondante; la **Costituzione**, anno 1947.

Art. 1 L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro...

Un principio lavorista: in sostanza il sistema democratico ha attribuito al lavoro un valore primario che va a sostituire il principio quale sosteneva che il nostro sistema sociale era basato sul censo e condizioni sociali ereditate.

Già citare questo principio darebbe la stura a infinite riflessioni.

Ma limitando lo sguardo al concetto di lavoro come terapia piace riportarlo a concrete esperienze che i più stagionati lettori del Rodes possono ricordare.

C'era una volta il manicomio di Sondrio, parola desueta, scorretta ai cultori della *politically correct*.

Conservo ancora una cicatrice d'imbarazzo ricordando quando, da bimbetto, accompagnando mia madre, entrambi ansanti per scarpinare dalla stazione delle corriere al Moncucco, arrivammo in prossimità del manicomio.

Ingenuamente le chiesi: "Mama, l'è chi la cà di matt?" Nemmeno il tempo di fiatare che una signora che ci precedeva si voltò e con aria, severa mista truce, mi sibilò: "Non sono matti, sono malati di mente!"

Con mamma però eravamo saliti lì per acquistare i *puiat*, i pulcini.

Già perché, lo scoprii ricercando sessant'anni dopo belle figure d'Alpini,

che in quel luogo di cura era avviata una florida Colonia Agricola.

Da una esemplare "Relazione gestione azienda agricola - anno 1951" capitolo di una strutturata "Relazione Annuale sull'attività dell'Ospedale Psichiatrico nell'anno 1951" redatta

dal Direttore Prof. Danilo Cargnello, viene indicato:

"Nonostante le continue assenze per malattia dell'ortolano giardiniere Cederna Enrico, preposto alla colonia agricola, i risultati conseguiti durante il 1951, a quanto riferisce l'Ufficio Economato, sono stati quanto mai soddisfacenti dal punto di vista amministrativo.

La colonia agricola degli Ospedali Psichiatrici **dev'essere però intesa, più**



Fig. 21 — Malate al lavoro: cernita delle uve.



Fig. 22 — Malate al lavoro; pulizia delle verdure.



Fig. 6 — L'Ospedale Psichiatrico Provinciale di Sondrio visto da nord-ovest.

che come cespite economico, come palestra per malati convalescenti in attesa di dimissioni oppure allo scopo della cosiddetta ergoterapia (terapia del lavoro), esplicitamente indicata in certe forme di malattia.

Lavoro che, come annotava lo scrupoloso e precisissimo Economo Rag. Ottorino Brisa, si poteva misurare in valore materiale come i prodotti ma, questa era la finalità, si doveva considerare e valutare nel bene immateriale della terapia.

Considerando i beni venduti - n° 10.667 uova, kg. 832,800 di pollame da consumo, n° 2.037 capi di pollame novello (*puiat*), 340 kg. di mangime, 69 kg. di miele, 17 maiali, q.li 272, 52 di uva prodotta... e poi una litania di altre voci di verdure ... - si arguisce che il lavoro era regola quotidiana; quelle della campagna sempre scandite dalla stagione.

Se osserviamo ora quanta emergenza, che diventa

disperazione, scaturisce dalle restrizioni che impediscono il lavoro in ogni settore del paese, possiamo capire quanto fondamentale e decisiva sia ogni attività lavorativa.

Ecco dunque rafforzato il concetto che il lavoro ci accompagna per un

lungo tratto della nostra vita.

Senza addentrarci su terreni antropologici, filosofici e religiosi in cui è un attimo perdersi se non si hanno le *app* giuste, è imprescindibile ed essenziale sceglierci questa buona compagnia.



Fig. 7 — Edificio della Direzione.

“Il suo territorio abbonda di pascoli, e di viti nei luoghi più bassi e soleggiati”: Piateda e Boffetto in un Dizionario dell'Ottocento

di Gloria Camesasca

Molte furono le opere di erudizione pubblicate nel corso dell'Ottocento. Gli studiosi di quell'epoca si cimentavano in dotte descrizioni e puntuali dissertazioni che si riferivano a vari soggetti. Tra i trattati ottocenteschi vi fu il *Dizionario corografico dell'Italia compilato per cura del prof. Amato Amati col concorso dei sindaci, delle rappresentanze provinciali e di insigni geografi e storici, i nomi dei quali sono indicati in fine dei relativi articoli*. Nel frontespizio si precisa inoltre che si tratta di “opera illustrata da circa 1000 armi comunali colorate e da parecchie centinaia di incisioni intercalate nel testo rappresentanti i principali monumenti d'Italia”. Il Dizionario si compone di otto volumi e venne pubblicato dal tipografo-editore Francesco Vallardi (1809-1895) tra il 1875 e il 1886.

L'autore del *Dizionario* era Amato Amati: nato a Monza il 24 gennaio 1831 e morto a Roma il 26 marzo 1904, dopo gli studi a Pavia, la partecipazione alle Cinque Giornate di Milano del marzo del 1848 e un periodo di permanenza in Francia, dove completò la sua formazione, rientrato in Italia, intraprese una brillante carriera come insegnante. Fu preside in varie città della Lombardia (ad es. a Bergamo nel 1873, a Lodi nel 1874 e a Como nel 1875) e nel 1879 fu nominato provveditore agli studi di Cagliari. Tra le sue pubblicazioni ve ne furono molte dedicate a tematiche pedagogiche, e in particolare all'influenza del mondo della scuola sulla società e sui costumi, come ad esempio *L'istruzione e la delinquenza in Italia dal 1871 al 1884* (pubblicato nel 1886). Tra le opere di Amati se ne annoverano alcune dedicate alla storia (*Il Risorgimento del Comune di Milano. Studio storico su documenti patrii editi ed inediti*, Milano 1865) e alla letteratura (*Vita ed opere di Cesare Beccaria*, Milano 1872 e *Sulla gene-*

si della Divina Commedia, Bergamo 1875).

Nel *Dizionario corografico* di Amati vi sono interessanti descrizioni di località e preziose informazioni storiche. Lo studioso dedica delle voci ai comuni di Piateda e Boffetto e dei cenni ad alcune località (Agneda, Ambria, Menno, Palù, Previsdomini, S. Pietro Martire, Venina).

All'inizio si precisano la regione (Lombardia), la provincia e il circondario (Sondrio) e il mandamento (Ponte in Valtellina). Si forniscono poi dati concernenti l'estensione territoriale (Piateda “ha una superficie di 6886 ettari”, Boffetto soltanto “di 278 ettari”). Ci si sofferma poi sulle persone che vi risiedevano: Piateda “secondo il censimento del 1861, contava abitanti 915 (maschi 456, femmine 459); quella di diritto era di 920”, la popolazione di Boffetto invece “nel 1857 era di 363 abitanti (177 maschi e 186 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava 400 abitanti (maschi 189 e femmine 211; e quindi 143,88 per chilometro quadrato)”. Si dettaglia poi l'elettorato politico: a Piateda “Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 166; e nessuno dei politici, che dovrebbero essere iscritti nel collegio di Tirano”, mentre a Boffetto “Gli elettori politici sono iscritti nelle liste elettorali del collegio di Tirano; nel 1863 erano 4, ora sono 5”.

Si riferiscono poi numeri concernenti la guardia nazionale, presidio di difesa del territorio: a Piateda “consta di una compagnia con 55 militi attivi” e a Boffetto “di un totale di 64 militi, di cui 47 attivi e 17 di riserva”.

Per i servizi postali gli abitanti di Piateda e Boffetto dovevano recarsi a Ponte in Valtellina (“L'ufficio postale è a Ponte in Valtellina”).

Le sezioni più intriganti e suggestive sono quelle con le descrizioni dei paesi. Su Piateda vengono fornite informazioni concernenti la natura del

suolo e la destinazione d'uso (“Il suo territorio è montuoso con boschi e pascoli”), la dislocazione del centro abitato (“Il capoluogo è situato alla destra del Venina, al piè dei monti che costeggiano la sinistra dell'Adda, e dista 12 chilometri da Sondrio”) e si rammenta infine l'unione con Boffetto (“Per regio decreto 6 gennaio 1866 gli venne unito il comune di Boffetto, per cui ora il comune di Piateda ha una superficie di 7164 ettari, una popolazione assoluta di 1315 abitanti, con 215 elettori amministrativi, ed un elettore politico”).

Ampie e particolareggiate le note dedicate a Boffetto: “Il suo territorio abbonda di pascoli, e di viti nei luoghi più bassi e soleggiati. In alcuni luoghi nella Val d'Ambria incontransi miniere di ferro spatico e di rame e piriti. Il capoluogo è un villaggio posto in Valtellina sopra il pendio di una montagna lambita alle falde dall'Adda, che è quivi attraversata da un ponte in vivo con un sol arco della lunghezza di 22 metri, ed alla distanza di 7 chilometri a levante da Sondrio. Vi si fabbricano grossi pannilani, di cui servono quei terrieri, tele di lino, canape ed altro”. Lo studioso dell'Ottocento accenna inoltre ad una pagina di storia molto tragica che riguardò tutta la Valtellina e che vide il massacro di parecchi protestanti ad opera di congiurati cattolici (il cosiddetto “Sacro Macello” del 1620). In particolare si rievoca la strage di Boffetto: “Sul principio del secolo XVII molti di questo villaggio avevano abbracciato il calvinismo; ma nel 1620 i Valtellinesi quando insorsero contro la tirannide dei Grigioni, dopo aver fatto strage dei protestanti di Sondrio, Bormio, Tirano, Teglio e Morbegno, si gettarono sopra Boffetto, e presi uomini, donne e fanciulli, li gettarono nel fiume Adda, gridando che ciò facevano per lavarli dall'eresia”.

In ultimo si accenna alla contesa tra

Boffetto e Ponte in Valtellina concernente il luogo di nascita di Giuseppe Piazzi (1746-1826): "Questo villaggio contende a Ponte il vanto di aver dato i natali al celebre astronomo Giuseppe Piazzi, che entrò nell'ordine dei Teatini, divenne poscia direttore degli

osservatorii di Napoli e Palermo, dalla specola della quale ultima città scoprì nel 1° giugno 1801 il nuovo pianeta di Cerere, e morì a Napoli nel 1826, lasciando di sé una fama europea". Oggi leggendo le pagine del *Dizionario corografico* possiamo ritrovare

nozioni e informazioni preziose, frutto della passione per gli studi e di un'insaziabile sete di conoscenza, che ci consentono di viaggiare a ritroso nel tempo fino all'Ottocento, scoprendo dati significativi e aneddoti interessanti.

VOCI SU PIATEDA NEL *DIZIONARIO COROGRAFICO* DI AMATO AMATI

PIATEDA. Comune in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Ponte in Valtellina.

Comprende le frazioni seguenti: Agneda, Ambria, Palù, Rodes, S. Bartolomeo, Venina.

Ha una superficie di 6886 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 915 (maschi 456, femmine 459); quella di diritto era di 920.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 55 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 166; e nessuno dei politici, che dovrebbero essere iscritti nel collegio di Tirano. L'ufficio postale è a Ponte in Valtellina. Appartiene alla diocesi di Como.

Il suo territorio è montuoso con boschi e pascoli.

Il capoluogo è situato alla destra del Venina, al piè dei monti che costeggiano la sinistra dell'Adda, e dista 12 chilometri da Sondrio.

Per regio decreto 6 gennaio 1866 gli venne unito il comune di Boffetto, per cui ora il comune di Piateda ha una superficie di 7164 ettari, una popolazione assoluta di 1315 abitanti, con 215 elettori amministrativi, ed un elettore politico. Vedi Boffetto (vol. VI, pp. 64-65, s.v. *Piateda*).

BOFFETTO. Comune in Lombardia, provincia e circondario di Sondrio, mandamento di Ponte in Valtellina.

Ha una superficie di 278 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 363 abitanti (177 maschi e 186 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava 400 abitanti (maschi 189 e femmine 211; e quindi 143,88 per chilometro quadrato).

La sua guardia nazionale consta di un totale di 64 militi, di cui 47 attivi e 17 di riserva. La mobilitabile è di 27 militi.

Gli elettori politici sono iscritti nelle liste elettorali del collegio di Tirano; nel 1863 erano 4, ora sono 5.

L'ufficio postale è a Ponte in Valtellina.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio abbonda di pascoli, e di viti nei luoghi più bassi e soleggiate. In alcuni luoghi nella Val d'Ambria incontransi miniere di ferro spatico e di rame e pirite.

Il capoluogo è un villaggio posto in Valtellina sopra il pendio di una montagna lambita alle falde dall'Adda, che è quivi attraversata da un ponte in vivo con un sol arco della lunghezza di 22 metri, ed alla distanza di 7 chilometri a levante da Sondrio.

Vi si fabbricano grossi pannilani, di cui servono quei terrieri, tele di lino, canape ed altro.

Sul principio del secolo XVII molti di questo villaggio avevano abbracciato il calvinismo; ma nel 1620 i Valtellinesi quando insorsero contro la tirannide dei Grigioni, dopo aver fatto strage dei protestanti di Sondrio, Bormio, Tirano, Teglio e Morbegno, si gettarono sopra Boffetto, e presi uomini, donne e fanciulli, li gettarono nel fiume Adda, gridando che ciò facevano per lavarli dall'eresia.

Questo villaggio contende a Ponte il vanto di aver dato i natali al celebre astronomo Giuseppe Piazzi, che entrò nell'ordine dei Teatini, divenne poscia direttore degli osservatorii di Napoli e Palermo, dalla specola della quale ultima città scoprì nel 1° giugno 1801 il nuovo pianeta di Cerere, e morì a Napoli nel 1826, lasciando di sé una fama europea.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune (vol. I, p. 843, s.v. *Boffetto*).

AMBRIA. Frazione del comune di Piateda, in Lombardia, provincia e circondario di Sondrio, mandamento di Ponte in Valtellina.

L'ufficio postale è a Ponte in Valtellina.

È un piccolo villaggio posto in una valletta omonima, presso la destra del torrente Ambria, 9 chilometri a mezzodì-scirocco da Sondrio, e circa 6 a libeccio dal proprio centro comunale (vol. I, p. 256, s.v. *Ambria*).



Frontespizio del *Dizionario* di Amati



Stemma di Ponte in Valtellina (*Dizionario corografico* di Amati, vol. VI, p. 418, s.v. *Ponte in Valtellina*)



Veduta del Duomo di Milano (*Dizionario corografico* di Amati, vol. V, p. 116, s.v. *Milano*).

Fée de mùut

di Gabriele Marchetti

Quelle che seguono sono le pagine iniziali di "Fée de mùut", il romanzo che ho dedicato alla storia di Ambria e della sua gente. La trama segue le vicende di alcune famiglie della valle negli anni tra il 1915 e il 1945, quindi nei momenti più tragici ed eroici della storia italiana; ma attraverso i ricordi e i racconti dei vari personaggi vengono richiamati episodi molto più antichi, aneddoti divertenti, tradizioni, superstizioni e credenze delle popolazioni di Piateda e delle sue vallate. Il primo volume del romanzo vedrà la luce a giugno, salvo imprevisti, nella speranza che possa piacere a molti e renderli orgogliosi delle proprie origini. Fin da ora mi è doveroso ringraziare Marino Amonini e Luigi Zani per non avermi mai fatto mancare il loro sostegno nella stesura di quest'opera, per avermi fornito informazioni preziose e per la loro salda amicizia.

Albeggiava di là dalla Móta di Sc'cais. I pascoli della Maregiàla erano ancora in ombra, ma la luce cresceva spandendo lenta nel cielo incolore.

Era il principio di agosto, eppure un vento freddo tirava dalla parte di Venina spazzando l'alpeggio. La polvere sottile sfilava via, menata in aria dalla brezza.

Ubaldo Pasini, il Iòøsef come lo chiamavano tutti, si affacciò sull'uscio del *baitél*⁽¹⁾ che occupava col fratello. Era il 5 di agosto, una domenica, giorno della festa di Ambria: di scendere fino al paese e tornare su proprio non gli andava, ma aveva promesso ai suoi vecchi di partecipare alla messa e quindi gli toccherebbe la scarpinata. Suo fratello Silviu, detto il *Tàss*, era già sveglio e armeggiava dietro alla legna, sminuzzandola per riattizzare il fuoco. Il Iòøsef guardò il cielo limpido e in maniche di camicia s'allontanò di qualche metro verso il fianco della montagna. La costa saliva debolmente e si sfinava nella lunga cresta che, oltre la Còrna Rósa, arrivava agli Àsc'tréch, a Scigula e al passo di Brandàa. Piscìò, ascoltando il silenzio rotto solo dall'eco distante di qualche campanaccio e dal ruscellare dell'urina che fumava mischiando alla rugiada. L'unico maiale di proprie-

tà dei Pasini ronfava ancora, buttato lungo disteso dietro il *baitél*, al riparo di uno sbilenco quadrilatero di pietre, il *bùüi*⁽²⁾ ripulito a dovere. Le mosche gli danzavano addosso formando un disegno brulicante sul manto scuro. Il Iòøsef gli diede il buongiorno alla sua maniera.

"Non è ora di svegliarsi, *piugèer*⁽³⁾?", gli disse, ma l'animale lo ignorò. Incurante di tutto, alzò appena la testa e subito la riabbassò grufolando contrariato.

Il *Tàss* si accorse solo allora del fratello. Sedeva a terra sopra una *belàca*⁽⁴⁾ tutta strappata, le gambe allungate e tra le ginocchia dei rametti di larice. Li aveva raccolti la sera prima sotto il pianoro, verso la Cùüna, dove quell'inverno una valanga aveva sradicato qualche paio di giovani piante. "Sei in piedi?", lo salutò senza guardarlo. Continuò a sfilacciare i piccoli pezzi di legno, mentre il cane sedeva sulle zampe di dietro e attendeva un qualche ordine.

"Ah, è poco", rispose il Iòøsef, sistemandosi i pantaloni.

Quell'estate c'erano solo loro due a dividersi il *baitél* dei Pasini: il Màrcu era via soldato, anche se il più vecchio dei tre, maritato e con già una figlia; del loro padre, l'Andrea detto il *Tizzer*, ormai si poteva far poco conto sui pascoli dove i dolori alle gambe gli impedivano di salire se non proprio obbligato. L'Olimpia, che aveva quasi vent'anni, era rimasta ad Ambria con la Teresa. E per fortuna che il *Tàss*, a marzo, s'era beccato un'influenza terribile e subito di seguito una ricaduta, tanto che quando gli era toccato di presentarsi al distretto militare di Sondrio aveva scattato sull'attenti davanti all'ufficiale medico con trentanove di febbre, e anche se era una tiepida giornata di inizio primavera tremava dal freddo e bolsiva come un tisico, ciondolando tanto che per poco non cadrebbe sul tavolo dell'esaminante. Aveva ottenuto un rinvio della chiamata, e nel frattempo magari il pasticcio della guerra finirebbe pure: covava la piccola speranza che, dopo tutto, si dimenticherebbero di lui e lo lascerebbero stare.

Anche le donne erano salite ai pascoli, almeno i primi giorni, quando le vacche erano più bizzose per via che assaggiavano l'erba nuova dopo mesi di stalla e fieno; ed era una cosa che non accadeva da molto tempo: semmai alla fine della monticazione,

quando la stagione terminava. I più dei maschi, in tutta la valle, erano già via: una ventina solo di Ambria, senza contare quelli che partirebbero entro la fine dell'anno, se la pace non arriverebbe alla svelta, e quelli ancora troppo giovani per la *nàja*. Ogni famiglia era in pensiero per qualcuno. Avevano precettato i ventenni e gli uomini di trenta e passa anni, segno che la fame di soldati era grande. Il Màrcu era stato richiamato giusto il giorno prima che scoppierebbe quel *patatràc*; si era saputo, dal timbro dell'unica sua lettera che era giunta, che l'avevano intruppato con gli alpini del *Pinerolo*, quasi tutti piemontesi e con i quali nemmeno s'intendeva per via del dialetto; ma almeno stava assieme all'Angelo di *Martù* e a un Bonomi di Agneda, suoi coscritti, e in tre si facevano forza, erano in salute e nonostante i pericoli della guerra (ma non aveva spiegato quali, e la Teresa ci smattava) tiravano avanti sperando il meglio.

Morto non è morto, ripeteva suo padre per tranquillizzare la moglie, la figlia e la nuora (e anche un po' se stesso), o *avremmo già saputo qualcosa*; ma notizie di vittime erano arrivate a Piateda già a luglio, portate dal messo comunale sotto forma di telegrammi del Comando Supremo che in poche righe, e senza dilungarsi troppo nei particolari, rivelavano alla famiglia che il loro congiunto era caduto combattendo valorosamente per la patria. Il nome trapelato fino ad Ambria era di uno dei Gaburri che stava in fanteria, scomparso sull'Isonzo a venticinque anni.

Puttana d'una guerra, la malediceva tra sé il *Tàss*; *vedrai che toccherà pure a me*. Finì di scorticare la legna. Si voltò verso il cane, *Tripp*, un magrone svelto e ubbidiente, e allungò una mano a carezzare la zazzera sporca che gli ricopriva gli occhi.

"Allora?", domandò suo fratello. "Cosa conti di fare?". Si chinò lentamente a raccogliere gli sbrendoli affettati col *pudavitt*⁽⁵⁾.

Al *Tàss* sembrò improvvisamente invecchiato, anche se aveva solo cinque anni più di lui. Ma sapevano entrambi cosa lo tormentava, cosa tormentava tutti gli uomini della valle: il momento in cui, cancellando ogni speranza, in fondo alla mulattiera che saliva da Vedello e dal piano comparirebbe il messo comunale con la sua borsa di

lettere, e tra quelle ci sarebbe la cartolina di richiamo alle armi.

"Io scendo", gli rispose. "E te?".

Il Iòşef fischiò, come faceva sempre a risparmiare le parole.

"Anch'io. Qui se la cavano anche i più piccoli", disse come a scusarsi. "Sono capaci di guardare le vacche".

I più piccoli imparavano subito ad evitare che le bestie si avventurerebbero sul ciglio dei burroni e sulle cenge più esposte, attratte dall'erba intoccata. E i cani meglio ancora, a furia di legnate e pasti negati. Tripp, poi, erano già tre anni che conosceva quella vita e stava sempre all'erta, più che altro per evitare qualche bastonata.

Le vacche andavano munte, prima di scendere. I Pasini ne possedevano quattro, un discreto numero, assieme a due manzette. Il Tàss si buttò in spalla la *belàca*, prese il suo *sc'cágn da mùusc*⁽⁶⁾ e un secchio di legno.

"Devo aiutarti?", domandò il Iòşef.

"Ah, sono capace anche da solo", gli rispose il fratello, e preceduto da Tripp andò a vedere dove s'erano sistemate le bestie per la notte. Di solito gli animali dormivano alla Fòpa, in cerchio, disegnando un ovale quasi perfetto come per proteggersi. Se l'erba sul pianoro dei *baitèei* era terminata, i pastori prima di ridiscendere a Zappello le spostavano verso la Còrna Rósa, dove una fonte permetteva agli animali di abbeverarsi. Il sentiero passava sotto al Cràpp *Fendùit*, superava la Fòpa (dove uno dei pastori, a turno, trascorreva la notte a guardia delle vacche di tutti), arrivava allo slargo della Còrna Rósa e si abbassava poi al *Baitilii*, dove però lo spazio per il pascolo era molto ridotto e lo si sfruttava solo in casi eccezionali e se non c'era da litigarselo troppo con chi monticava Scìgula. Tripp sapeva a memoria ogni passaggio e sfilava veloce, carezzando appena con le zampe il terreno, ma al Tàss toccava misurare bene dove metteva i piedi. Anche gli animali qualche volta sbagliavano a poggiare gli zoccoli, finendo a fermarsi molto più in basso, dopo rotto l'osso del collo. Il *Martü*, l'anno prima, avevano perso una vacca finita a spaccarsi giù per il canale della Còrna Rósa. Il Tàss, che aveva assistito impotente alla scena assieme al Tranquillo Taloni, ne aveva parlato per tutto l'inverno tanto la disgrazia lo aveva impressionato. *Dovevate sentirla come muggiva,*

raccontava mangiando proprio la carne di quella vacca, come da consuetudine messa in vendita dai *Martü* tra i compaesani, e *quanti sassi che si è tirata dietro precipitando.*

Tripp, la coda bassa e le orecchie tese, mostrava una fretta dannata. Ogni tanto si voltava per controllare se il Tàss lo seguiva abbastanza svelto, poi si fermava e quando il padrone gli si faceva sotto tornava a slontanarsi di un'altra decina di metri.

"Vai piano, *pişàngul*⁽⁷⁾", gli ordinò il Tàss, che avanzava lento. E poi, vedendo che il cane non lo ascoltava, ma attaccava briga e giocava con quello dei Martinolini, gli disse: "altrimenti prendi una bella legnata".

Tripp non se ne diede per inteso. Urinò contro una roccia, imitato dagli altri cani, e con fare superiore riprese la testa di quella processione a quattro zampe. Ma conosceva il suo mestiere e sbagliava raramente. Solo una volta il Tàss aveva dovuto picchiarlo sul serio, quando aveva morficato una capra incinta che faceva le bizze e s'era alzata sulle zampe per scornarlo. Era bastato quell'assaggio di disciplina: di morsi non ce n'erano più stati.

Le vacche, salutate dall'abbaiare dei cani, iniziarono a levarsi. Le capre invece comparvero come dal nulla: scesero veloci dalla costa, belando e riempiendo l'aria con il tinnire allegro dei loro *sampógn*⁽⁸⁾. Il Luigi di Martii, che aveva trascorso la notte vegliando gli animali assieme al Lèo, si alzò stiracchiando i muscoli, l'aria assonnata e un *gabàa*⁽⁹⁾ umidiccio che gli cadde di dosso.

Il Tàss gli diede il buongiorno, poi si accorse che qualcuno lo seguiva lungo il sentiero. Si voltò e riconobbe il piccolo Alessandro di *Bülánc'*, un ramo dei Marchetti. Era un bambino robusto, che andava quasi per gli undici anni; e mentre gli altri, lì all'alpeggio, occupavano il pomeriggio sonnecchiando e riposandosi, lui scendeva nella pineta sopra Precarè a riempire un *ciapél*⁽¹⁰⁾ di mirtili che poi mangiava con sopra una cucchiata di *mézzmenàat*⁽¹¹⁾. La fatica, nemmeno la conosceva: se d'idea buona, arrivava fino alla *Sambüghéda* e attraversando il Venina andava a raccogliere le magiostre nei prati sotto la costa del *Bulvésc'*, che erano rossi di frutti.

"Ehi, ometto", lo apostrofò il Tàss, tirandosi da parte per farlo passare. "Ti sei alzato presto, stamattina, eh?".

"Pare di sì", rispose l'Alessandro, superandolo. Indossava un cappello di feltro che gli ballava attorno alla testa, e sulle spalle una vecchia maglia di lana marrone. "Mi hanno detto che non mi lasciano scendere ad Ambria, ma io scendo lo stesso".

"Ah, se finisci tutto quello che hai da fare", scherzò il Tàss, che era stato bambino anche lui e ricordava la delusione provata quando gli toccava di rinunciare alla festa per restare a guardia delle bestie sugli alpeggi. E sentire le campane di San Gregorio che attraversavano l'aria, musicali e con un bel ritmo sostenuto, era la tortura peggiore di tutte: s'immaginava quei coetanei che, fortunati, non pativano troppo la fame e non erano obbligati a scarpinare dietro alle vacche su per cime e cenge, nei pericoli e nelle privazioni, le notti all'addiaccio quando le vacche sostavano lontano dalla *caşèera*⁽¹²⁾, la sola compagnia del cane a difenderlo dalle paure. Se sognava, allora, erano le leccornie che i venditori ambulanti, saliti da Sondrio e perfino dalla bassa, mettevano in mostra prima e dopo la processione, dolci dai colori invitanti e dal profumo inebriante, inarrivabili per le magre finanze dei Pasini, ma pur sempre bellissimi almeno da gustarseli con gli occhi.

Arrivarono anche gli altri. Parlavano poco, ancora assonnati e intirizziti dal gelido risveglio. Erano il Silviu di *Martü*, il maschio più giovane del Bortolo, al quale la guerra aveva strappato e destinato al fronte ben quattro dei suoi sei figli, persino il Tranquillo con la sua gamba malata; sfilò qualcuno dei *Bianchü*, anche loro vecchi e bambini, tutt'al più ragazzi appena entrati nell'adolescenza, e infine i Martinolini, detti i *Pilü*.

NOTE

1. Piccola costruzione adibita a rifugio notturno per i pastori
2. Trogolo
3. Pidocchioso
4. Coperta che veniva messa addosso alle vacche, ai cavalli e ai muli per scaldarli
5. Coltello a lama ricurva richiudibile tipico della Valtellina
6. Sgabello a una sola gamba ricavato da legno di larice che i pastori adoperavano per mungere
7. Insulto intraducibile, probabilmente nel senso di "sghembo, storto"
8. Campanello assicurato al collo delle capre con un collare di maggiociondolo
9. Mantello con cappuccio, di solito in tela cerata
10. Tipica scodella di legno della Valtellina
11. Panna del latte
12. Costruzione dove si lavoravano il formaggio e il burro

La convivenza

di Luigi Zani

TERRITORIO E ABITANTI DI PIATEDA

Il titolo dell'articolo potrebbe trarre in inganno poiché non si tratta di convivenza strettamente familiare, ma di quella tra i vari nuclei che compongono un comune come il nostro. Guardando la cartina geografica, Piateda è un comune piuttosto esteso, per la zona in cui ci troviamo, e all'interno dello stesso ci sono diverse frazioni e contrade. Un tempo i nuclei stabilmente abitati si trovavano spesso poco sopra il fondovalle (vedi il Dosso, Valbona, i Pàm o Previsdomini), fino ad arrivare ad altitudini più elevate come Piateda Alta, Bessega e le varie piccole frazioni della val Venina. Piateda e le varie frazioni o contrade limitrofe (che vanno dal centro fino a Busteggia) sono, relativamente, di recente costruzione. Basta osservare le fotografie che ritraggono il nostro comune verso gli inizi del 1900 per notare la bassissima densità abitativa del territorio pianeggiante. Boffetto invece non si trova in effetti sul fondovalle, ma in una zona rialzata e la sua storia meriterebbe un approfondimento. Forse non tutti sono a conoscenza che un tempo Boffetto non era parte del comune di Piateda, ma era il contrario. Dagli antichi atti si evince che un tempo Boffetto non era una frazione come oggi, ma un comune autonomo. Anche la parlata all'interno del comune di Piateda non è univoca quindi, possiamo dire che il nostro comune non ha un suo dialetto vero e proprio. È chiaro che a Piateda tutti ci capiamo ma ci sono vocaboli e accenti con sostanziali differenze tra le varie frazioni. Il dialetto parlato a Boffetto è completamente diverso da quello di Ambria, che a sua volta si differenzia da quello di Agneda, specialmente per gli accenti. Anche quello parlato a Valbona o a Piateda Alta si differenzia da quello di Vedello o della Venina. Qui però non approfondirei l'idioma, ma vorrei parlare di campanilismo. Per campanilismo si intende l'attaccamento al proprio paese, ai suoi usi e costumi. Il termine deriva dalla parola campanile, e ha un significato importante, poiché è pro-

prio il campanile stesso a determinare la divisione tra paesi (o piccole borgate, come nel nostro caso). Questo termine sembra che derivi da un curioso aneddoto della rivalità fra due comuni limitrofi del napoletano: San Gennaro Vesuviano e Palma Campania. Il quadrante del campanile di San Gennaro Vesuviano che volgeva a est (cioè verso Palma Campania) fu volutamente costruito senza orologio, in modo che gli abitanti di Palma Campania non avessero avuto la possibilità di leggere l'orario. L'antico campanilismo, che c'era un tempo nella nostra comunità, si manifestava solitamente nel detestare idioma, usi e costumi dei borghi limitrofi, compresi i loro abitanti. Purtroppo questo portava, solitamente in occasione delle feste di paese, ad accessi di verbi non solo verbali, ma anche a vere e proprie risse tra alcuni abitanti delle diverse borgate. Bastava un bicchiere di vino di troppo, abbinato a una battuta poco opportuna, per far drasticamente degenerare la situazione. Anche i vari nomignoli e titoli scherzosi, con i quali si identificavano un tempo gli abitanti dei vari nuclei che compongono il nostro comune, se pronunciati in modo volutamente provocatorio, potevano portare a concitate discussioni. Fortunatamente negli anni sono state piano piano abbandonate queste dispute paesane e le nuove generazioni convivono ora più pacificamente.

NOMIGNOLI E TITOLI SCHERZOSI

Di seguito sono riportati i nomignoli e i titoli scherzosi (estratti dal dizionario del dialetto di Ambria), con i quali si identificavano un tempo gli abitanti dei vari nuclei che compongono il nostro comune. Alcuni di questi potrebbero essere ritenuti inappropriati, ma appartengono alle tradizioni del nostro paese e sono da considerarsi a titolo puramente storico. Tengo a precisare che non è mia intenzione urtare la sensibilità di nessuno con futili campanilismi, né tantomeno essere sprezzante o irriverente. Dopo tutto Ambria non è mai stata una fucina di

geni e/o fenomeni di conseguenza, non avrei alcun motivo di ostentare, magari con becera arroganza, qualsivoglia (e del tutto inesistente) forma di superiorità. Buona lettura!

càa sm. **3.** cane. Utilizzato solitamente al plurale (*i càa*) era un titolo scherzoso con il quale era uso comune identificare un originario o abitante di Ambria.

gòos sm. **2.** gozzo (in questo caso inteso come gozzuto). Utilizzato solitamente al plurale (*i gòos*) era un titolo scherzoso con il quale era uso comune identificare un originario o abitante di Boffetto. || *l'é rivàat sciasù n pèer de gòos* = sono arrivati su un paio di gozzuti (cioè abitanti di Boffetto). I rapporti tra Ambria e Boffetto sono sempre stati piuttosto tesi, almeno in passato. Il vero motivo di questo astio tra i due nuclei non è ancora ben chiaro, ma presumo che una vaga risposta si possa ottenere andando a ritroso di alcuni secoli quando il comune autonomo di Boffetto esercitò il diritto di pascolo degli alpeggi in val d'Ambria.

marsciù sm. **2.** marciume. Utilizzato solitamente al plurale (*i marsciù*) era un titolo spregiativo con il quale gli abitanti di Ambria identificavano quelli di Piateda Alta e, stranamente, in seguito anche quelli della frazione Busteggia. Ricordo che mio padre, quando a mezzogiorno sentiva suonare le campane di Piateda Alta, era solito pronunciare la seguente frase: *séet c'âl sùuna i marsciù, 'ndùmm a marènda!* = lett. senti che suona il marciume, andiamo a pranzo! || Eugenio Marchetti (1924-2016, famiglia detti Gniàzz) ricorda che una mattina, appena spuntata l'alba, un ragazzo vide una famiglia di Busteggia sopraggiungere ad Ambria con la propria mandria di vacche diretta verso l'alpe Venina. Il ragazzo, vedendoli arrivare così di buonora, si sbalordì e pensò bene di avvisare la comunità gridando: *iöö, vigninn mó a vidii ca l'é giàa rivàat tresù i marsciù!*" = lett. venite un po' a vedere che è già arrivato il marciume! Il capo mandria si rivolse poi alla prima persona adulta che incontrò: *mi 'n sa sàlvi capù, apéena 'n sa möövi iüü 'l ma diss de màarsciù, nn'òotru: de cadàaver, de màarsc', de tüssch, de pulvii u de rumedàari!* =

lett. io non mi salvo più, appena mi muovo uno mi chiama marciume, un altro cadavere oppure putrefatto, tisi-co, residuo secco di sterco caprino o essere puzzolente!" || S. *cadàaver* **4.**, *rumedàari* **3.**, *pulvii* **2.**, *tùisech*, *màarse'*. **cagnù** sm. **2.** larva. Utilizzato solitamente al plurale (*i cagnù*) era un titolo scherzoso con il quale era uso comune identificare un originario o abitante di Barozzera. || Un tempo era uso comune, dal giorno di san Martino (11 novembre), lasciare pascolare liberamente il proprio bestiame anche nei prati altrui. Bortolo Taloni (1931-2018, famiglia detti *Martii* o *Pàciu*) ricorda che un tempo remoto ai pastori di Ambria non era permesso lasciare pascolare le loro vacche nei prati nel fondovalle. Non si conosce il motivo di questo divieto, ma il diritto di pascolo era esercitato solo dagli abitanti della contrada Barozzera. Un giorno i valdambrini, esasperati da questa ingiustizia e probabilmente in un particolare momento di penuria di foraggio, unirono le loro forze per rivendicare questo diritto. Affrontarono quindi di petto la situazione e, a seguito di accese discussioni con gli abitanti di Barozzera, riuscirono infine ad ottenere quanto rivendicato. Si narra che la disputa tra le due contrade sia stata particolarmente cruenta, a tal punto che i valdambrini dicevano: *i cagnù i vuléeva ca savighen, iscé m'à biüüt da fàla fó a ràsc'-ciàadi* = "le larve" non volevano sentire ragioni, così abbiamo dovuto risolvere il problema a colpi di tridente. || S. *sc'cungiùra tupii*.

sc'cungiùra tupii sm. lett. scongiura talpe. Utilizzato solitamente al plurale (*i sc'cungiùra tupii*) era un titolo scherzoso con il quale era uso comune identificare un originario o abitante di Barozzera. È risaputo che le talpe, scavando le loro tane, arrecano danni ai terreni pratici. Si racconta, con molta ironia, che un tempo gli abitanti di questa frazione facevano delle processioni al fine di indurre le talpe ad abbandonare questi preziosi terreni. Per esasperare la diceria si narra che un giorno a Piateda Alta fu celebrata una messa a tal fine. Durante la processione propiziatoria qualcuno vide spuntare dalla terra una talpa e i fedeli credettero che, grazie alle loro preghiere, i dannosi animali fossero in procinto di lasciare definitivamente

prati. Da questa diceria fu creato il titolo *sc'cungiùra tupii*. Si può ben dedurre che l'aneddoto non può essere vero poiché la talpa è un animale molto schivo ed è poco probabile, se non impossibile, che spunti dalla terra quando percepisce la presenza umana. Molto probabilmente le processioni, delle quali si "sarlava", erano quelle che avvenivano durante le rogazioni. || S. *cagnù* **2.**

zapù sm. **2.** piccone. Utilizzato solitamente al plurale (*i zapù*) era un titolo scherzoso con il quale era uso comune identificare un originario o abitante di Vedello. Gli abitanti di Ambria hanno sempre avuto ottimi rapporti con quelli di Vedello e della *Vinina*, probabilmente anche perché nei tre nuclei si parla lo stesso identico dialetto.

bènula sf. (pl. *bènuli*) **2.** donnola. Utilizzato solitamente al plurale (*li bènuli*) era un titolo scherzoso con il quale era uso comune identificare un originario o abitante della *Vinina* (località che si trova sulla sinistra orografica dell'omonimo torrente, di fronte alla località Vedello). Molto curioso è il fatto che la *Vinina* era un tempo abitata solo dall'originale famiglia degli Zani, miei antenati, provenienti dalla vicina bergamasca. Dal ceppo originale sono poi derivate le famiglie come la mia detti *Bilii* o *Preòsc'-c'*, i *Pitàala* e i *Simù*. Gli abitanti di Ambria hanno sempre avuto ottimi rapporti con quelli di Vedello e della *Vinina*, probabilmente anche perché nei tre nuclei si parla lo stesso identico dialetto.

còrf sm. **4.** corvo. Utilizzato solitamente al plurale (*i còrf*) era un titolo scherzoso con il quale era uso comune identificare un originario o abitante di Agneda. Un tempo era piuttosto accentuata la rivalità tra Ambria e Agneda e le feste di paese erano solitamente una buona occasione per esacerbare i diverbi tra le due comunità. Le discussioni, solitamente per futili motivi e coadiuvate da qualche scodella di vino di troppo, si infuocavano velocemente. Lo sconfinamento di una capra nell'altra zona era sufficiente per passare, in un attimo, dalle parole agli insulti fino ad arrivare alle mani. Nelle accese discussioni non si risparmiavano nemmeno il Signore, la

Madonna e tutti i Santi poiché si invocavano, senza ritegno, con le peggiori ingiurie e bestemmie. Si ricorda che nemmeno il parroco, con la sua proverbiale calma, riusciva ad arginare questo fiume in piena di impropri. Mio padre mi raccontò che un giorno, in occasione della festa della Madonna della Neve ad Ambria il parroco, cercando di sedare gli animi, fu suo malgrado coinvolto nella rissa tra spintoni e calci e ne uscì con la tonaca completamente ricoperta di fango. Si ricorda che gli abitanti di Agneda non perdevano occasione per sbeffeggiare quelli di Ambria ogni qualvolta si trovavano a passare in prossimità del borgo. Quando percorrevano la strada ferrata che collegava *Redòcch* alla centrale idroelettrica di Zappello, una volta arrivati all'altezza di Ambria, iniziavano a schernire i loro abitanti "abbaiando": *bàu, bàu, bàu!* Gli abitanti di Ambria, chiamati scherzosamente *i càa* (i cani), non potevano far fronte fisicamente alla presa in giro a causa della distanza ma reagivano solitamente con promesse più o meno minacciose: *s'at bràachi pìzza gràsa!* = lett. se ti prendo becca letame! (ovviamente inteso come "corvo"). || Un giorno un mio prozio, Vittorio Gregorio Taloni detto *Sc'plècch* (1881-1952, famiglia detti *Martii* o *Pàciu*), scese dall'alpe *Munteröl* per recarsi ad Agneda a cantare in chiesa in occasione della festa della prima domenica di agosto. Era sicuro di ricevere per pranzo un bel piatto di maccheroni così, si alzò di buon mattino e si incamminò senza fare colazione. Purtroppo quel giorno ad Agneda ai coristi non fu offerto alcun pranzo, come solito in uso di conseguenza, dovette tornare ad Ambria completamente digiuno. Arrivato a casa esternò il proprio disappunto: "*incöö i còrf i a ca fàcc' scià gnàa de macarù, chi famàac'!*" = oggi "i corvi" non hanno cucinato neanche i maccheroni, quei morti di fame! Parlando con alcuni vicini di casa, a sua moglie Veronica Taloni (1886-1940, famiglia detti *Manzii*) uscì ingenuamente di bocca la frase: "*incöö là nn Agnèda i g'à ca dàcc' gnàa da marènda al mé pòoru Grigurii ...ca l'à ca maiàat gnàa sc'tadumàa!*" = oggi ad Agneda non hanno offerto neanche il pranzo al mio povero Gregorino ...che non ha mangiato (di proposito) neanche questa mattina! || Ad Ambria il 5 agosto era festa solenne

poiché si festeggiava e si portava in processione la statua della Madonna della neve. Si ricorda che un tempo la statua della Madonna era portata in processione da soli uomini e questo onore spettava ai quattro che avevano versato l'offerta più cospicua alla chiesa. Si ricorda un forte campanilismo in questa disputa poiché i

valdambriani volevano negare a qualsiasi "estraneo" l'onore di portare la statua della Madonna in processione. Una frase comune in proposito era: *"la Madóna àm la pòorta nùu, l'à ca da vigni chiló i còrfu i màarsc' a purtàla"* = lett. la Madonna la portiamo noi, non devono arrivare qui a portarla "i corvi" o "il marciume" (vedi i marsciù).

LA POESIA

Su questo numero del Rodes la poesia, stavolta in italiano, è intitolata "12 marzo 2021" ed è dedicata a una cara persona venuta a mancare proprio in questo giorno.

Alla prossima!

12 marzo 2021

(In ricordo di Silvano Pizzini 1939-2021, con stima e dovuta riconoscenza)

stamattina era proprio una bella giornata
sembrava che la primavera avesse voluto
anticipare il suo arrivo come per dirti grazie
per avermi preparato un pezzetto di orto
per avermi sistemato un po' il giardino
per aver iniziato a mettere un po' in ordine
intorno alla casa

non avevi la mano fine
anzi a volte combinavi dei bei disastri
come quando rovinavi un arbusto o un albero c
on un'inverosimile potatura
ma non potevo arrabbiarmi perché tu ci mettevi
tutta la buona volontà

quante volte hai lasciato gli attrezzi
sparsi ovunque?
quante volte hai lasciato tutto in disordine?
quante volte hai bruciato le foglie secche anche
se non volevo?

ma non potevo arrabbiarmi perché tu mi
promettevi che non l'avresti più fatto

e regolarmente trovo qualche attrezzo
in mezzo al prato
un disordine indescrivibile da mettersi
le mani nei capelli
la cenere delle foglie appena bruciate

questi piccoli difetti mi hanno aiutato a conoscerti
eri un testardo e volevi sempre fare di testa tua
ma avevo trovato il modo per andare d'accordo
e convivere pacificamente

mi mancheranno sicuramente le parole
di stima che avevi nei miei confronti
e i complimenti che mi riservavi
per qualche lavoretto svolto
come se avessi fatto qualcosa di eccezionale

ricordo l'ultima domanda che mi hai posto
in quel dialetto veneto che non hai
mai dimenticato:
"Còsa ti ga fàto cò e tálpe che ti ga 'l pràto
tùdo piéno ...Dio bèò!"

mi avresti dato una mano rastrellando il prato
ma non ne hai avuto il tempo

ho avuto anche l'onore di conoscere
la tua parte migliore
la tua lealtà, la tua correttezza e la tua gratitudine
che mi hai sempre espresso senza mezzi termini

ma il tuo pregio migliore l'hai dimostrato
a chi avevi accanto
perché a ottant'anni ormai passati da tempo
solo un uomo con un grande cuore
accarezza ancora dolcemente la propria
moglie chiamandola
"amore mio"

Grazie di tutto, Silvano!

A Lanterna di Don Gallo

Associazione Culturale 'I Ghirù

Dal 2005 Piateda e l'associazione culturale 'I Ghirù sono legati a Don Gallo, il prete degli ultimi, il fondatore della Comunità di S. Benedetto al Porto che accoglie tossicodipendenti, ex prostitute, ex detenuti, uomini e donne bisognosi di aiuto per diverse ragioni. Parte integrante della comunità, è la trattoria "A Lanterna", un luogo unico che dà lavoro ai bisognosi.

Don Gallo venne tre volte a Piateda per degli incontri pubblici. Spesso, parlando di quello che sarebbe stato il "dopo di lui", disse di non portare fiori sulla sua tomba ma di fornire un aiuto concreto ai suoi ragazzi. E così, quando l'associazione 'I Ghirù gli rese l'estremo saluto, non portò fiori ma la promessa

che non ci saremo dimenticati della sua comunità di S. Benedetto al Porto. E da allora continuiamo a mantenere questa promessa: quando la comunità ha bisogno, 'I Ghirù risponde.

Lo scorso 15 febbraio la trattoria "A Lanterna" è stata colpita da una "alluvione artificiale", durante dei lavori in un cantiere vicino alla trattoria, uno dei tubi della rete idrica si è rotto allagando il ristorante; un grave danno che ha messo in ulteriore crisi il ristorante, già provato dalle chiusure dovute alla pandemia.

La richiesta d'aiuto dei ragazzi di Don Gallo non è caduta nel vuoto, 'I Ghirù si è attivato per raccogliere offerte da inviare all'osteria. Grazie alla generosità, alla cooperazione a al sostegno di chi ha contribuito, "A Lanterna" è riuscita a riaprire in occasione dell'8 marzo, giornata internazionale delle donne e a tutte le donne

vittime di violenza è stata dedicata la serata di riapertura.

La promessa che possiamo fare ora a Don Gallo è che, appena sarà possibile, andremo a far visita ai ragazzi di San Benedetto al Porto e consumeremo il pasto, rigorosamente a base di pesce, presso "A Lanterna" pensando al Don e alle sue parole: *"Noi siamo gli altri, e gli altri sono noi. Non c'è differenza alcuna tra individui, facciamo tutti parte della stessa famiglia umana."*



Associazione Amici degli Anziani Piateda

CARISSIMI SIGNORI
E SIGNORE ASSOCIATI

Ci è gradita l'occasione per comunicarvi, tramite il periodico *All'ombra del Rodes* relativo al primo bimestre del corrente anno, che sentitamente ringraziamo, per la lodevole disponibilità in merito alle azioni portate avanti.

Il Consiglio Direttivo, ha provveduto alla compilazione dei soliti documenti di chiusura dell'anno testè trascorso e all'inizio della gestione per l'anno nuovo consistenti in:

- Programma delle attività annuali;
- Bilancio di previsione per il nuovo anno ivi compreso l'ammontare della quota sociale;
- Bilancio di cassa, detto anche consuntivo e relativa relazione di missione sulla attività svolta;
- Versamento del premio annuale di assicurazione dei Membri del Consiglio Direttivo, del Collegio Sindacale ovvero (revisori dei conti) e del Collegio dei Probiviri;
- Versamento della quota sociale per il nuovo anno a Centro Servizi Volontariato Monza Lecco Sondrio.

A tale proposito, doverosamente ringraziamo di cuore il Centro Servizi se-

zione di Sondrio, dal quale la nostra Associazione dipende, che dispone, come in effetti ha sempre disposto, di personale altamente qualificato, verso lo stesso sempre si trova tanta soddisfazione, con l'autentica sicurezza nei propri consigli, in special modo di questi tempi in cui la burocrazia è divenuta a dir poco soffocante.

La Regione Lombardia, ha fatto pervenire sotto la data del 17 febbraio u.s. una mail, che per estratto riportiamo di seguito, il quale domenica 21 febbraio, dietro il consenso del nostro stimatissimo Parroco Don Angelo è stato pubblicizzato presso le nostre Parrocchie.

"Gentilissimi

come saprete da lunedì 15 febbraio, è attiva la nuova piattaforma online per la raccolta delle adesioni alla campagna vaccinale anticovid e da giovedì 18 febbraio partiranno in regione le prime somministrazioni dei vaccini agli over 80.

La Regione Lombardia ha avviato una campagna di sensibilizzazione su diversi mezzi e canali di comunicazione (tv, radio, stampa, affissioni, digitali, che auspichiamo possiate diffondere

anche Voi, con l'obiettivo istituzionale condiviso di informare quanti più cittadini lombardi di questa importante fase, fondamentale per la salute di tutti.

Si tratta di una campagna di sensibilizzazione che assume un tono informativo e istituzionale, che descrive le modalità di adesione alla campagna vaccinale rimandando poi ai relativi contenuti di approfondimento al sito www.vaccinazionecovid.regione.lombardia.it."

Ne siamo certi, che ogni Associato vorrà fare la sua parte, consigliando familiari e amici di sottoporsi alla vaccinazione anticovid 19 ritenuta indispensabile dagli scienziati addetti alla sanità.

In attesa che la pandemia in atto, osservando scrupolosamente tutte le regole compresa la vaccinazione voglia, se non cessare completamente, almeno subire un ottimo miglioramento, onde far luogo a qualche incontro presso la nostra amata sede dopo un anno di assenza.

Cordialissimi auguri di buona salute a tutti unitamente ad un caloroso abbraccio.

G. Bonomi - F. Previsdomini

Se anche i sassi parlano!

Li abbiamo sotto gli occhi ogni giorno.

di Camillo Mario Pessina, geologo

11 gennaio 2021

INTRODUZIONE

E' questa la storia di un sasso. Uno dei tanti che ci capita di vedere quotidianamente e al quale di solito prestiamo scarsa attenzione.

E' un sasso che non dimostra i 250 milioni di anni e passa che ha. È costituito da sedimenti molto antichi che appartengono ad una Formazione rocciosa che i geologi chiamano del **"Verrucano Lombardo"** (Permiano Superiore p.p. (Tatariano⁽¹⁾). Questa formazione rocciosa per esempio costituisce la cima del monte Aga.

Il ciottolo in particolare sembra provenire dalla parte superiore della Formazione dove l'ambiente di deposizione (continentale) era caratterizzata da alternanze di depositi fluviali complessi fino alla piana alluvionale.

Il ciottolo si è originato molto a settentrione rispetto all'area pedemontana dove è stato raccolto. E' nato sulle Orobie bergamasche, quando potenti spinte orogenetiche hanno generato i rilievi montuosi che ancora

oggi ci intimoriscono e ci incantano.

Antichi ghiacciai di vecchie e nuove glaciazioni, l'ultima della quale "la glaciazione di Würm che ha raggiunto il suo picco circa 20.000 anni fa"⁽²⁾ hanno metodicamente frantumato la roccia in posto e portato, anno dopo anno, in torrenti e fiumi, grandi e piccoli pezzi di roccia che rotolando hanno raggiunto la grande Pianura Padana.

Questo particolare sasso è stato raccolto nel fiume Brembo, all'altezza del "Ponte della Regina", in Almenno San Salvatore. Il suo alternarsi così regolare di spessori e di colori ha colpito l'immaginazione di una mente sognante, sempre istintivamente catturata dalle "magie" della Natura e che me ne ha fatto dono! E in esso il geologo ha potuto leggersi la storia e recepirne i messaggi.

LE VARVE

Come ben osservabile il ciottolo è costituito da una alternanza ritmica di colori chiari e colori più scuri. Ogni

coppia di livelli, chiaro+scuro costituisce una varva.

Cosa sono le Varve?

"Nella geologia (significa) ripetizione ritmica di sedimenti clastici stagionali, per lo più di ambiente lacustre, formati da alternanze fittissime e sottili di sabbie o silt chiari, e argille o limi scuri; rappresentando ciascuna coppia il sedimento di un anno"⁽³⁾.

Ancora: *"sf. [dallo svedese var, deposito]. Sedimento di origine continentale che si deposita nei bacini lacustri periglaciali. La varva è costituita da due straterelli o livelli, diversi per colore e granulometria: il livello chiaro e finemente sabbioso corrisponde alla sedimentazione del periodo estivo, durante il quale si ha apporto di acqua di fusione dei ghiacciai; il livello scuro e prevalentemente argilloso, contenente materiale organico, corrisponde al periodo invernale, durante il quale si verifica la precipitazione dell'argilla rimasta in sospensione. Lo studio delle varve introdotto dal geologo svedese G. J. De Geer⁽⁴⁾.*

Mentre lo spessore dello strato invernale sembra essere abbastanza costante in un determinato luogo, lo spessore dello strato estivo varia notevolmente a seconda dell'annata. La parte più chiara dei depositi estivi e il relativo spessore può variare in funzione di un anno più caldo o più piovoso. Uno spessore maggiore equivale ad una maggiore quantità di acqua di scioglimento o di precipitazioni che ha raggiunto il bacino di deposizione. Le parti più scure sono costituite da livelli più fini, più ricchi di sostanza organica causa la stagione invernale o più fresca.

Le lamine nere più spesse e marcate rappresentano torbiditi che indicano frane, terremoti o piene del bacino lacustre.

Lo studio delle varve può quindi offrire molte informazioni sul clima del passato.

Il nostro ciottolo è costituito da livelli di arenarie fini (livelli chiari), con granuli abbastanza ben selezionati in alternanza a livelli pelitico-argillosi (scuri). La composizione mineralogica dei clasti arenacei è difficile da definire vista la mancanza di sezioni sottili o di un microscopio. In linea di massima è possibile però intuire la presenza di clasti di materiale vulcanico e clasti di



rocce del basamento metamorfico. Il colore rossastro è stato acquisito dopo la deposizione a causa dei processi ossidativi prodotti da un clima caldo e semi-arido.

Le varve sono circa una trentina, a indicare trenta anni di depositi sedimentari.

Come si può osservare dalla fotografia i livelli più chiari sono generalmente più spessi di quelli scuri. Essi però variano di spessore. Lo spessore massimo rilevato è di 6mm, il più sottile è meno di 3 millimetri.

I livelli scuri hanno uno spessore variabile dai meno da un millimetro per arrivare sino a 5 millimetri.

Ad un occhio attento non può sfuggire che nella parte inferiore del ciottolo a partire dal ciclo estivo abbastanza marcato 13/13,5 (da leggere sul metro a nastro a fianco) ci sono improvvise e anomale variabilità climatiche. La due varve comprese nell'intervallo 13,5/14,5 mostrano un raffreddamento generalizzato anomalo con un livello scuro con ondulazioni, irregolarità e delle apparenti rotture sulla parte sx. Forse a voler testimoniare degli shock sismici.

All'altezza del livello 16 vediamo un assottigliarsi netto degli spessori più

chiari e degli spessori più scuri. Periodo siccitoso?

ALCUNE CHICCHE DI CONOSCENZA*

- Nel **Paleozoico** (Vita Antica) la durata di un anno terrestre era di 400 giorni. La durata del giorno di circa 20-21 ore. Questo per effetto della maggiore velocità di rotazione della Terra in quella Era. Col tempo la velocità di rotazione terrestre, a causa dello allontanamento progressivo della Luna dalla Terra (circa 4 cm. l'anno, misurati con raggi laser dalla Terra verso gli specchi posati sulla Luna durante le Missioni Apollo), è diminuita tanto (2 millisecondi al secolo) che ai giorni nostri - come è noto - la durata del giorno è di 24 ore e l'anno di 365 giorni (ogni quattro anni il calendario conta un anno bisestile di 366 giorni per tenerlo sincronizzato con l'anno siderale che è di 365 giorni, 6 ore e 9 minuti).

- Ogni 12 ore e 20 minuti circa, per effetto delle maree lunari sulla crosta terrestre (quindi non solo sugli oceani) quando la Luna passa sulla

nostra testa il suolo si solleva di circa 40 centimetri (rigonfiamento mareale). Non ce ne accorgiamo perché la lunghezza d'onda è di 5000 chilometri. L'effetto gravitazionale della Terra sulla Luna causa invece un effetto mareale di 10 metri.

- L'effetto mareale della Luna sulla crosta terrestre può innescare terremoti qualora la crosta terrestre sia già vicino al punto di rottura. Anche sulla Luna ci sono i terremoti ma si chiamano lunamoti.

RIFERIMENTI

1. SERVIZIO GEOLOGICO D'ITALIA (2012) - Foglio 056 della Carta Geologica d'Italia - Sondrio, alla Scala 1:50.000, Roma.
2. GRECO P., MASSAROLO A. (2019) Estratto da *IL BO LIVE: Università di Padova (Web Magazine Universitario)*. *Il Clima può cambiare e l'ha sempre fatto*.
3. ENCICLOPEDIA TRECCANI (1996) *Dizionario delle Scienze Fisiche*. www.enciclopediatreccani.it.
4. DE AGOSTINI By ENCICLOPEDIA: www.sapere.it.

* DOGLIONI C. (2017) *Tettonica delle Placche e sismicità*. Conferenza alla Accademia delle Scienze di Torino.

* Presidente dell'Istituto nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV). Professore ordinario presso il Dipartimento di Scienza della Terra della Sapienza, Università di Roma.



L'esile fiore sfida l'arcigna placca di roccia nel vallone che precede il Pizzo di Rodas. La natura sa sempre sorprenderci.

Piateda durante il ventennio

di Marino Amonini



Com'era prevedibile tra le pagine de 'L nòs calendari 2021, un pendolo tra foto datate e foto attuali per osservare e riflettere sui cambiamenti operati dagli anni, quella che ha suscitato più interesse e curiosità è la foto del mese di marzo. Bella e anche rara, funzionale alla propaganda del regime fascista allora, cara agli affetti di tante famiglie oggi.

Vediamone dunque il contesto storico e le protagoniste della foto focalizzando l'attenzione ai volti di quelle madri ritratte piuttosto che al caricaturale sfoggio di medaglie e diplomi imposto dal protocollo del regime.

Un aiuto sostanziale alla ricerca per capire quando, dove e perché sia stata fatta la foto, datata 21 aprile 1940, XVIII A.F. si è rivelata la lettura delle Delibere comunali conservate nell'archivio del Comune.

Piace riportarla integralmente: è documento inoppugnabile ed al tempo stesso glabro da qualsiasi forzatura pelosa di ideologie opposte e permanenti.

Dal registro Anno 1940, Delibera n° 37

Oggetto: Contributo Comunale al Nucleo di Piateda dell'Unione Fascista fra le Famiglie Numerose per assegnazione premi

demografici.

IL PODESTA'

VISTA la nota I° corrente con la quale il Fiduciario del Nucleo di Piateda della Unione Fascista fra le Famiglie Numerose chiede un contributo di L. 850 da erogare in numero diciassette premi demografici da L. 50 l'uno alle seguenti madri di famiglie numerose di condizioni disagiate e più bisognose il 21 p.v. "Natale di Roma" in occasione della cerimonia che si effettuerà per la distribuzione delle "Medaglie d'onore":

Alacri Maria (Figli 8); **Belottini Giovanna** (Figli 8); **Corradini Maria** (Figli 8); **Fenduni Giuseppina** (Figli 8); **Gaggi Maria** (Figli 8); **Lucini Enrichetta** (Figli 10); **Lucini Maria** (Figli 9); **Lucini Benedetta** (Figli 8); **Marchesini Maria** (Figli 7); **Molinari Giulia** (Figli 7); **Rampa Luigia** (Figli 7); **Roffioli Erminia** (Figli 8); **Strepponi Maria** (Figli 7); **Zani Erminia** (Figli 10); **Zani Rosina** (Figli 8); **Parora Maria** (Figli 7); **Nesa Martina** (Figli 8);

RITENUTO opportuno e conveniente che il Comune dia un valido appoggio alla nobile iniziativa nell'intento di esaltare, con solenne cerimonia, le benemerenze delle madri prolifiche e rendere possibile l'offerta di un modesto premio atto a dimostrare l'interessamento del Regime per la

loto tutela morale e materiale;

RILEVATO che la situazione finanziaria comunale permette l'erogazione del contributo richiesto senza dovere ricorrere ad incrudimento di imposte e tasse comunali; **CONSIDERATO** che la spesa per le sue caratteristiche può opportunamente fare capo al fondo delle impreviste (Art. 27) che presenta imponibile L. 3437,45;

DELIBERA

DI AUTORIZZARE il pagamento dei premi da L.50 alle madri sopra elencate imputando la spesa totale di L. 850 al fondo delle impreviste (Art. 27) la cui situazione ora è la seguente:

Somma stanziata L. 5300 – Somma pagata L. 750 – Somma impegnata L. 1112,55 – Somma disponibile L. 3437,75

Naturalmente scaturiscono altre curiosità sempre nel contesto della fotografia; ad alcune si può fornire risposta, ad altre lo può fare ogni lettore interrogando le persone anziane, veri scrigni di conoscenza.

Che valore poteva avere il premio di L. 50 assegnato a quelle madri nel 1940? Modesto se viene indicato che con 1.000 L. si poteva acquistare una "lavatrice"!

Secondo il convertitore <https://inflationhistory.com/> indica L.50 nel 1940

pari a € 37,29 attuali.

Altre delibere comunali agevolano curiose comparazioni.

La n° 91 "Imposta sui cani" indica in L.150 per quelli di lusso o affezione, L. 50 per quelli da caccia e da guardia, e infine, per quelli di III° categoria, "adibiti esclusivamente alla custodia degli edifici rurali e del gregge" L. 15. Possiamo supporre non fosse un gettito importante per l'erario comunale la delibera n° 89 "Imposta sui pianoforti e bigliardi - Approvazione delle Tariffe".

Pianoforti L.50, Bigliardi L.125, Bigliardi che si trovino in circoli di divertimento o in pubblici locali L.250. Nella foto a contorno delle madri figurano altri soggetti.

Se non ne riconosciamo i volti possiamo conoscerne i ruoli; il Podestà Dott. Mario Pizzala di Sondrio.

Rassegnerà le dimissioni per esigenze personali l'8 maggio ed il Prefetto nominerà Commissario Prefettizio a sostituirlo nel ruolo a Eugenio Taloni fu Bortolo di Piaveda. Segretario comunale nel 1940 era il Rag. Celso Bonini; lo Scrivano fu Martino Micheletti, affiancato dal "Apprendista Scrivano" Franco Micheletti.

Le madri, di cui si da conto delle numerose maternità, potevano essere

assistite dalla Levatrice Erminia Compagnoni, in servizio a Piaveda dal 1 maggio 1906.

Il Medico condotto fu il Dott. Luigi Parazzoli, subentrato al Dott. Francesco Berbenni che aveva rinunciato, dopo pochi mesi, all'incarico ottenuto il 17 maggio 1930.

Figura molto popolare, amato e temuto, lo stimato Medico svolse per decenni la condotta di Piaveda con ambulatori presso il Municipio a Piaveda e accanto alla sua dimora a Boffetto.

E tutta quella numerosa prole generata dalle madri (premiata solo dai 7 figli in su, requisito imprescindibile) chi la governava? Una risposta giunge da altre due delibere altrettanto indicative.

La Delibera n° 42 del 27 ottobre 1937 XV A.F. che ha per oggetto: Sdoppiamento della classe di 1° elementare e assunzione di un insegnante a carico del Comune.

"Avuta comunicazione dalla Maestra Capogruppo di queste Scuole che alla 1° classe elementare si sono iscritti 93 bambini; Constatato che per una classe così numerosa non è possibile a una sola maestra provvedere con profitto all'insegnamento; Riscontato che non avendo il Comune aule disponibili, la spesa di sdoppiamen-

to dell'orario, è a carico del Comune; Osservando però che con lo sdoppiamento dell'orario, le tre ore giornaliere per ogni classe di 1° elementare, sono insufficienti, per il motivo che i bambini di questo Comune, come quelli di tutti i Comuni rurali in genere, richiedono maggior assistenza e cura istruttiva da parte dell'insegnante.

Constatato ancora che diversi bambini devono percorrere un lungo tratto di strada per recarsi alla sede scolastica e che quelli che devono frequentare la scuola nel pomeriggio, sono costretti a far ritorno sull'imbrunire nel periodo invernale;

.... Delibera di approvare l'istituzione di una nuova classe di 1° elementare limitatamente all'anno scolastico 1937 - 38 e di corrispondere all'insegnante di questo servizio, lo stipendio mensile netto di L. 400 pari a L. 432 lorde."

Il 28 ottobre 1938, con Delibera n° 105, si ripropone analogo provvedimento "... inquantochè alla la 2° classe elementare si sono iscritti n° 87 bambini.

Delibera di RICONFERMARE anche per l'anno scolastico 1939 - 40 il servizio presso la classe sdoppiata l'Insegnante Signorina Salvetti Lorenza."

Prossimamente, grazie all'archivio comunale, si potranno svelare altri numerosi frammenti di storia locale.



Il Doss Bilii o il Doss Bilì?

di Claudio Del Dosso

Alzi la mano chi non ha un amico che in questo inverno non è stato con gli sci e le pelli di foca al Doss Bilii. Complice una stagione ricchissima di precipitazioni nevose fin dalla prima metà di dicembre abbiamo assistito ad un inverno che non si vedeva da tempo.

Accumuli fin oltre il metro di neve già dai 1000 metri di altitudine, per di più in concomitanza con il periodo delle festività natalizie, le restrizioni per l'emergenza sanitaria, la sicurezza del percorso posto quasi sempre sotto il limitare del bosco l'hanno resa una delle mete più frequentate del periodo dicembre-gennaio alla pari con l'inflazionatissimo e dirimpettaio Pizzo Meriggio. Orde di sci-alpinisti hanno assaltato il parcheggio del Gaggio, leggende narrano di macchine parcheggiate fino in Bessega, di temerari partiti sci ai piedi direttamente da Valbona e di eremiti che hanno trascorso in baita le due settimane a cavallo tra il 2020 e il 2021, bruciando legna come se non ci fosse un domani.

In una delle annate più complicate che si ricordino causa pandemia, almeno dal punto di vista delle escursioni

sulla neve non ci possiamo certo lamentare. Nel nostro piccolo, a Piateda, grazie ad una strada sempre "gattata" dal Gaggio in su, e mi permetto di ringraziare chi ha svolto questo egregio lavoro che non è passato inosservato, è stato consentito anche ai meno esperti di lanciarsi con le pelli di foca. Il percorso Gaggio-Piane, consigliatissimo sia ai neofiti che vogliono provare le prime risalite sia ai più navigati scialpinisti locali quando vogliono fare dei "veloci" come vengono definiti gli allenamenti in pista, ha fatto registrare il tutto esaurito.

Il nostro fortissimo @Vanoz, per citare un local, credo abbia fatto la strada Gaggio-Piane più volte del tragitto che fa giornalmente per andare a scuola. E gli allenamenti in casa hanno portato bene, seppur in una stagione tribolata per ovvie ragioni con gare ridotte al lumicino: vittoria al campionato italiano under 18 a Ponte di Legno il 10 gennaio, vittoria al Trofeo Berniga in Val d'Arigna il 24 gennaio ma la ciliegina sulla torta è stata ai recenti mondiali disputati in Andorra a La Massana: Terzo posto e medaglia di bronzo nella prova Vertical

cui è seguito un ottimo quinto posto nella prova Individual, in entrambe le gare è stato il miglior italiano under 18. Tanta roba.

Ma torniamo alla nostra domanda di partenza, come si scrive questo benedetto "Doss Bilii" e da dove trae origine il toponimo? si scrive con la *i* semplice, con le due *ii* o con la *ì* accentata? Se provate a fare una ricerca online innanzitutto ogni sito che si rispetti e che tratti di escursioni scialpinistiche menziona il Doss Bilii: on-ice, camptocamp, hikr, gulliver, valtellina-mobile sono i primi che escono dalla ricerca ma potremmo andare avanti per ore. Difficilmente però si trova la spiegazione all'"etimo" del toponimo che sulle cartine storiche non esiste, d'altronde nemmeno Google può arrivare a tanto, figuriamoci Wikipedia che chiede, gentilmente va detto, 2€ ogni volta che provi a fare una ricerca. Spulciando in rete mi sono poi imbattuto, tra le varie descrizioni dell'itinerario, in una in particolare che vi riporto "...in realtà non proprio una vetta ma un punto leggermente più alto di una dorsale, a cui è stato dato un nome, giusto per renderlo una meta un po' più ufficiale. Un pochino delusi di aver fatto tutto il viaggio per raggiungere "solo" il Doss Bilii ". Solo il Doss Bilii mi viene da dire? Ma stiamo scherzando? Ovviamente noi

Doss Bilii visto da La Pessa



Doss Bilii visto dalla Bocchetta di S. Stefano



autoctoni ci teniamo al nostro "Doss" quindi quale miglior occasione per ufficializzare una volta per tutte il nostro Doss Bilii? Non sarà il Pizzo Rodes ma per l'inizio della stagione fredda è senz'altro una delle mete oggettivamente più sicure, semplici e con la neve polverosa che piace a tutti. Resta il fatto che sulle carte topografiche storiche non esiste quindi qualcuno quel Doss l'ha battezzato. L'unico

riferimento certo è la quota, anzi no scherzavo, il punto quotato sulla carta dell'Istituto Geografico Militare del 1968 è 2.053 mt, poi sulla Carta Tecnica Regionale del 1980 è 2.056 mt mentre sulla CTR aggiornata del 2010 è identificata la quota di 2.051,33 mt. Arrotondiamo a 2.050 mt che è facile da ricordare?

Bene, abbiamo fatto qualche piccola ricerca anche sul nome: una prima

sicura definizione l'abbiamo estrapolata dal libro dei toponimi di Piaveda a cura di Franca Prandi: *dòs Bilii (ul), dosso un tempo pascolo vasto con erba di mediocre qualità, ora ricoperto da larici e qualche abete sullo spartiacque tra la val Vinina e li Armisòli a monte de Canciù*. Sempre da questo prezioso scritto sui toponimi, ma chi legge questo giornale già lo sa, i Bilii a Piaveda sono un ramo della famiglia Zani, ma, scusate gli Zani sono tipicamente valdambrini! Cosa avranno mai da spartire con un dosso ben lontano dalla Val d'Ambria?

Una cosa è certa, storicamente i nomi non venivano dati casualmente quindi un nesso ci dev'essere per forza. La spiegazione più plausibile è che un tempo i Bilii caricavano l'alpeggio della Pessa che si estendeva appunto fino al dosso che poi prese il nome della famiglia stessa. In attesa di chiarimenti ufficiali ognuno può trarre la conclusione che ritiene, noi intanto lo battezziamo definitivamente: **Dòs Bilii**.

Malenchi al Pizzo Redorta

di Vito Negrini

21 febbraio 2021 giornata top!

Sci ai piedi, un'uscita alla ricerca di bella neve e luoghi selvaggi.

Quale miglior scelta del Pizzo Redorta?

Partenza di buon mattino e cima raggiunta in quattro ore, nonostante le indicazioni di effettuare la salita in due giorni.

La spettacolare vista a 360° sull'arco alpino ripaga di ogni fatica. Il pezzo forte è la discesa.

Calzati gli sci dalla cima, dopo il primo tratto del canalino più impegnativo, la discesa diventa divertente e su neve fantastica.

Consigliatissimo per scialpinisti in cerca di avventura!

Andrea, Gianmario, Lorenzo, Mirco, Sergio e Vito tutti di Caspoggio.



La maestra Rachele Brenna

di Marino Amonini

È scomparsa il 20 dicembre 2020 la novantasettenne Rachele Brenna, figura popolare in provincia e non solo. I media hanno dato molto risalto al suo vissuto da partigiana e del coerente impegno proseguito nell'ANPI come ascoltata testimone in ogni ambito dove era presente.

Si ricorda la sua costante presenza nelle celebrazioni del 25 aprile, in convegni, nelle tante manifestazioni atte a far memoria della tragedia della guerra e della lotta della Resistenza.

Anche in quella veste di testimone è stata ospite di spicco nella serata organizzata in mediateca per vedere ed ascoltare numerosi concittadini,

attori e testimoni nella Resistenza a Piateda; un appassionato lavoro di raccolta della memoria curata dall'indimenticato Gianmario Lucini, ben supportato da Adriano Liscidini e Antonio Amonini. Ricerca sfociata nel video *La Guerra dei poveri*, un tassello importante della nostra storia.

Ma Rachele era già nota a Piateda; sono numerosi gli ex alunni che la ricordano con affetto nel ruolo di maestra che ha insegnato nella scuola di Piateda Alta nel dopoguerra. In una bella foto è ritratta con l'altra insegnante Anna Pologna, quasi al debutto nella scuola, sul prato sopra la chiesa di S. Antonio; i giovanissimi



scolari di allora ora sono vispi ottuagenari. Il ricordo di Rachele è occasione per esprimerle, anche postuma, la gratitudine della comunità.

Il profilo di Rachele

di Fausta Messa

Direttrice dell'ISSREC - Istituto Sondriese per la Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea

Era nata a Dubino, il 2 dicembre 1923, da genitori speciali: il padre Giovanbattista era un grande invalido della I Guerra Mondiale, al momento del matrimonio aveva già perso la vista e l'uso di una mano, la mamma Ida era una donna di rara bellezza e bontà. La piccola Rachele, dunque, come primogenita, aveva dovuto imparare molto presto a fare da guida al padre, accompagnandolo nei vari spostamenti, e da lui aveva pian piano maturato l'avversione nei confronti della guerra e della violenza in generale. Il padre di Rachele da subito aveva capito il vero volto del nascente fascismo, che mascherava di pietas verso i Caduti e verso gli Invalidi quello che invece era esaltazione della guerra e del nazionalismo più viscerale, per questo non volle mai indossare la camicia nera. Da qui il rifiuto istintivo di Rachele verso il fascismo. Dopo il trasferimento a Sondrio, in seguito all'incendio dell'abitazione in Val Chiavenna, la casa dei Brenna divenne un centro molto frequentato da giovani Alpini, che andavano ad omaggiare il vecchio invalido, divenuto un punto di riferimento, una guida morale. Fu così che Rachele,

assieme alla sorella minore Anna, dopo l'8 settembre 1943, entrò da subito in contatto con i "padri fondatori" della Resistenza locale, che poterono contare sulla sua collaborazione attiva ed efficiente, dapprima per la produzione di documenti falsi all'ufficio dell'anagrafe, dove lavorava, in seguito come staffetta. Le sue perfette imitazioni della firma del capoufficio permisero a diversi perseguitati politici di mettersi in salvo oltre frontiera, raccontava con fierezza Rachele. Quando nell'estate del 1944 la Resistenza incominciò ad avere una struttura organizzativa e militare, la ragazza, che portava ancora lunghe trecce nere, svolse il compito di staffetta, portando messaggi ma anche armi, con la generosa incoscienza dei suoi vent'anni. Il suo nome di battaglia era "Itala". Qualcuno fece la spia e Rachele fu arrestata, tradotta in carcere, e con lei la sorella Anna, forse come strumento di ricatto. Dopo qualche giorno, a fine ottobre 1944, Rachele fu consegnata al Tribunale Speciale, condotta a Villa Bonfadini, dove fu pesantemente interrogata e malmenata per alcuni giorni, dopodiché fu riportata in carcere in via Ca-

imi, dove rimase fino al 30 gennaio del 1945. In quella data, sempre con la sorellina, fu trasferita a S. Vittore a Milano, a disposizione delle autorità germaniche. Grazie all'intervento del padre, trasferitosi a Milano alla Casa dei Ciechi, il processo fu dilazionato e Rachele non fu deportata. Possiamo solo immaginare cosa sia stato il carcere, dove di giorno c'era l'assistenza delle suore, ma di notte c'erano solo uomini di guardia. Per tutta la sua vita, dopo la Liberazione, Rachele non ha più potuto dormire al buio, tanta era la paura che l'attanagliava. Per questo diventò una lettrice instancabile. Finita la guerra, a poco a poco ricominciò la vita normale e anche Rachele intraprese la vera professione della sua vita, quella dell'insegnante appassionata del suo lavoro e del sapere, soprattutto storico-scientifico. Fu una tenace sostenitrice dell'apprendimento attraverso l'esperienza, infatti amava fare lezione all'aperto, in mezzo alla natura. Fu anche un'instancabile organizzatrice di viaggi sui luoghi della memoria storica, convinta dell'efficacia didattica di tali pratiche. Ormai giovane donna, si sposò ed ebbe quattro amatissimi figli, di cui fu madre e maestra dolcemente severa. Pur con i tanti impegni di lavoro e famigliari, Rachele non dimenticò mai di testimoniare l'esperienza partigiana e i valori che da essa erano scaturiti, declinati nella Costituzione

Repubblicana, andando nelle scuole, partecipando vivacemente alle attività dell'Anpi e soprattutto presenziando alla cerimonia del 25 Aprile, durante la quale leggeva magnificamente la "Preghiera del Ribelle" di Teresio Olivelli. Rachele era orgogliosa di essere stata partigiana, e tutta la sua vita, personale e sociale, è stata coerente con i valori della Resistenza, per questo si è sempre schierata generosamente dalla parte degli ultimi, dei perseguitati, degli offesi.



Gli alunni di Piateda Alta con le insegnanti Rachele Brenna (al centro) e Anna Pologna (a destra).

Diritto ai vaccini. Nessun profitto sulla pandemia

a cura di Anpi Sondrio

Appello di un gruppo di operatori della sanità ai cittadini della provincia di Sondrio perché partecipino all'iniziativa dei cittadini europei "Diritto ai vaccini. Nessun profitto sulla pandemia".

A oltre un anno dall'inizio della pandemia la situazione in molti paesi è ancora grave. Anche in Italia, in Lombardia e nella nostra provincia c'è stato in questi ultimi giorni un peggioramento del quadro sanitario con un aumento dei contagi, dei ricoveri, delle morti. E' evidente che, accanto a un forte impegno per contrastare la diffusione del virus e per potenziare l'azione delle strutture sanitarie, si debba dare il massimo impulso alla vaccinazione di massa già iniziata. I firmatari del seguente appello ritengono che, per quanto riguarda i vaccini, i cittadini della nostra provincia debbano essere consapevoli che la

lotta per eradicare il virus non riguarda questa o quella nazione, ma è un obiettivo di dimensioni planetarie: il virus si muove seguendo i flussi della globalizzazione e così l'azione per contrastarlo e sconfiggerlo deve essere in grado di dispiegarsi al suo stesso livello. Per queste ragioni propongono all'attenzione di tutti/e i cittadini l'iniziativa "1 milione di firme per il diritto ai vaccini" in corso di svolgimento in tutti i paesi dell'Unione europea.

GLI OBIETTIVI E I CONTENUTI DELLA RACCOLTA DI FIRME

Raccogliendo almeno 1 milione di firme, sarà possibile costringere la Commissione europea a discutere una proposta contenente i seguenti punti:

- l'accesso alla diagnostica, alle terapie e ai vaccini non deve essere

ostacolato da diritti di proprietà sui brevetti o da indebite restrizioni esercitate dalle multinazionali del farmaco;

- La ricerca per vaccini e trattamenti delle grandi imprese del settore è spesso finanziata con ingenti stanziamenti pubblici. Ciò richiede la massima trasparenza e un controllo pubblico su tutta la filiera;
- in linea con le promesse della presidente della Commissione europea i vaccini devono essere un bene comune mondiale e, quindi, non una merce qualsiasi, ma un bene liberamente accessibile a tutti.

INDICAZIONI OPERATIVE

I firmatari dell'appello ritengono giusta e condivisibile la campagna, che ha anche il sostegno di molte organizzazioni tra cui ACLI, ARCI, CGIL, CISL, USB, Emergency e Oxfam, e invitano tutti i cittadini a firmare. Si firma on line collegandosi al link .

<https://noprofitonpandemic.eu/it/>, dove è possibile trovare maggiori informazioni.

Promotori in provincia di Sondrio della campagna a sostegno della iniziativa dei cittadini europei "Diritto al vaccino. Nessun profitto sulla pandemia".

- **Simone Del Curto**, già primario anestesista, Terapia intensiva, osp. Morelli;
- **Vicky Tshimanga**, medico, Terapia sub intensiva ospedale Morelli;
- **Renata Argirò**, educatrice, delegata RSU comparto ASST Val, Bormio;
- **Fabio Panighetti**, educatore, ASST Val, presidio territoriale Tirano;
- **Stefania Serina**, Ufficio formazione, ASST Val, Sondrio;
- **Nicoletta Cabello**, fisioterapista, ospedale di Sondrio;
- **Donato Valenti**, già responsabile Cure palliative e Terapia del Dolore; vaccinatore volontario;
- **Eugenio Buzzetti**, già logopedista ospedale di Morbegno;
- **Cristiana Franzini**, Coordinatore infermieristico Anestesia e Rianimazione ospedale Morelli;
- **Micol Racchetti**, medico di medicina generale, Sondrio;
- **Marco Donnini**, medico di medicina generale, Tirano;
- **Elena Azzalini**, fisioterapista, ospedale Morelli;
- **Giulio Rossi**, Dirigente medico Medicina dello sport e fisiopatologia respiratoria, ospedale Morelli;
- **Angela Cecini**, assistente alla poltrona studio odontoiatrico;
- **Jenny Mazzucchi**, assistente alla poltrona studio dentistico;
- **Flavia Gobbi Frattini**, già fisioterapista, ospedale Morelli;
- **Alfonso Bruno**, medico di medicina generale, Sorico (CO);

- **Mirco Parravicini**, pneumologo, ospedale Morelli;
- **Bruna Greco**, infermiera professionale, ospedale Morelli;
- **Mariagiovanni Schiantarelli**, medico di medicina generale, Sondrio;
- **Anna Galli**, medico di medicina generale, Sondrio;
- **Alberta Pausco**, medico di medicina generale, Sondrio;
- **Laura Rigamonti**, delegata RSU comparto ASST Val, POT Morbegno;
- **Vanni Longatti**, già segretario provinciale Federazione Medici Medicina Generale;
- **Lidia Beltramini**, fisioterapista, ospedale Sondrio;
- **Gianluigi Passerini**, già medico di medicina generale, membro Consiglio direttivo Società Europea di Qualità e Safety in Medicina Generale;
- **Rosanna Piuselli**, medico di medicina generale, Grosio;
- **Lidia Beltramini**, fisioterapista, ospedale Sondrio;
- **Cristina Lucia Della Ferrera**, anestesista, ospedale di Sondrio;
- **Salvatore Ambrosi**, già direttore Anatomia patologica, ospedale di Sondrio;
- **Ulrico Martinelli**, medico di medicina generale Bormio e Valdisotto;
- **Cinzia Cattellini**, dirigente amministrativo SSN, Sondrio;
- **Gianpiero Della Patrona**, già medico del lavoro, Sondrio;
- **Marco Tam**, già medico di medicina generale, Sondrio;
- **Gregorio Baldini**, specialista in fisioterapia, medico di medicina generale, Morbegno;
- **Lorenzo Scaramellini**, già tecnico della prevenzione ATS

- Montagna, Chiavenna;
- **Monica Trussoni**, infermiera professionale ASST, Chiavenna;
- **Lina Porta**, psicologa e responsabile di tre consultori familiari ASST, Morbegno;
- **Milena Pedrini**, psicoterapeuta ASST, ospedale Morelli;
- **Maria Carla Balatti**, infermiera cure intensive, Ospedale civile di Lugano;
- **Patrizia Malvestiti**, già psicologa c/o neuropsichiatria infantile, ospedale Chiavenna;
- **Giusi Feci**, già assistente sanitaria ATS Montagna, Chiavenna;
- **Giacomo Ciapponi**, medico psichiatra CPS Morbegno e SERT Chiavenna;
- **Elena Nonini**, già fisiatra presso ospedale di Sondrio, Novate Mezzola;
- **Mirco Angelo Frizzi**, tecnico sanitario di laboratorio ASST Val, Chiavenna;
- **Ileana Menghi**, già infermiera ATS Montagna, Morbegno;
- **Giuliana Del Nero**, già assistente sanitaria, Morbegno;
- **Remina Cossu**, educatore professionale ASST, ospedale di Sondrio;
- **Magda Formoso**, psicoterapeuta, ASST, Tirano;
- **Angelo Costanzo**, dipendente ASST, ospedale Sondrio.

News dal Valtellina di Bonn

di Marino Amonini

Sandro Togni è inesauribile fonte di sorprese.

Nonostante la pandemia generi non poche difficoltà a tutti e frantumi molte certezze, di una possiamo esserne sicuri: la sua affezione per le proprie radici, per i *piatet* e tutto quello che nella comunità si svolge.

Lo ha sempre dimostrato concretamente, continua ad esserlo con coerenza e generosità.

Ultimamente, grazie al suo mecenatismo, ci ha fatto conoscere un eclettico pittore, **Pinot Gallep**, che si può



Occorre premettere, per i pochi che non lo sanno, che Sandro ha trasformato una parte della taverna dove può quietarsi nei rari momenti dove non è occupato a governare il ristorante e la ciurma dei suoi 14 collaboratori, in una oasi adornata di oggetti, cimeli, foto, documenti familiari recuperati e amorevolmente conservati ed allestiti come se fosse un museo di Valbona. Una collana di elementi etnografici, di immagini che evocano un vissuto rurale, stagioni d'infanzia e adolescenza felice prima di salpare per il mondo ed approdare in Germania per affermarsi e diventare un'eccezionale ambasciatore dell'italianità. In un grande quadro conserva e aggiorna le immaginette dei defunti che ha conosciuto, volti che evocano incontri e momenti con questi *piatet*, amici, conoscenti... a riconferma della sua sensibilità ed affezione per il paese natale. Ultimamente la scomparsa di una

persona che lui stimava, alla quale si sentiva legato, avutane notizia tramite il *Rodes* che gli viene puntualmente inviato, lo ha scosso e mosso.

Dalla piccola foto sul periodico l'artista Pinot ha dato l'espressività ai pennelli: il ritratto a colori dorati è stato inviato ai congiunti con vivo apprezzamento degli stessi.



Scoprendo così che il *Valtellina* contiene una vera gallery di ritratti; personaggi interpretati con creatività dal pittore tedesco che Sandro valorizza esponendoli con sapiente collocazione sulle pareti dell'ampio ristorante di Bonn.

L'auspicio, allentata l'emergenza covid, è di organizzare a Piateda un incontro con ospiti Pinot e Sandro e conoscere dalla loro viva voce l'amicizia, l'arte, la personalità e l'esperienza di entrambi in quei di Bonn.

dire, è di casa al ristorante Valtellina, la creatura di Sandro a Bonn.

Crogiolo di incontri, ritrovo di personaggi che spaziano dai Cancellieri ai nazionali della Germania, da tempo il *Valtellina* è diventato anche galleria d'arte privilegiata per l'amico Pinot che Sandro ospita senza riserve e con squisita signorilità. Virtù che dispensa in egual misura ai *piatet*; tanti sono stati ospiti da lui e lo raccontano con vera ammirazione.

Pinot è artista talentuoso; lo si può conoscere attraverso il web - www.pinotgallep.com - ma è nel coinvolgimento profuso da Sandro che possiamo averne riscontri precisi.

La prova è costituita da tre tele, meglio ritratti di *piatet*, che Sandro ha commissionato a Pinot tra un aperitivo ed un prosecco, e che l'artista ha dipinto rapidamente e con eccellente talento.



L'Abram

di Marino Amonini

L'ho sempre conosciuto e ammirato così, con quel nome sbalzato nelle sue opere, nel disegni, nelle mostre ove arte si scriveva con la A maiuscola se c'era anche la sua presenza.

Il 10 gennaio si è spento Giuseppe Abramini, illustre scultore nato nel 1942. Viveva e lavorava a Delebio, dove aveva studio e laboratorio; infaticabile scultore da oltre 35 anni.

Il bronzo era il suo materiale preferito, con la tecnica della cera persa; sculture che ha fuso nella sua stessa fonderia per decenni.

Tutti pezzi unici, di ogni forma e dimensione, quindi rari proprio per il granitico principio da lui scelto.

Personalità forte su un fisico pretoriano, voce tonante sostenuta da una vasta cultura, non faceva sconto su alcun personaggio, su nessun accadimento della storia. Ascoltato in varie occasioni, emanava una carismatica sicurezza.

I soggetti preferiti nella sua arte erano il nudo maschile e femminile, le maternità, le ballerine, i cavalli e i tori, ed una sconfinata produzione di ispirazione religiosa. L'artista poteva vantare più di un centinaio di personali in Italia e all'estero; varie sue opere



sono presenti in importanti collezioni in Svizzera, Germania, Francia, Norvegia, Inghilterra, U.S.A., Canada, Australia e Città del Vaticano.

Numerosissime le sue opere in Valtellina e fuori regione, di carattere religioso.

Suoi, tra le altre opere, sono il portale in bronzo della Chiesa dell'Abbazia di Piona (LC), il Portale della Chiesa di Mossini, il fregio bronzo "La Resurrezione di Lazzaro" del Cimitero di Mossini, i Rilievi per l'Altare della Chiesa parrocchiale di Delebio, il S. Martino altorilievo in bronzo nella Chiesa di Caspoggio, la Via Crucis e il Portale della Chiesa di S. Anna, il Portale della Chiesa di S. Agostino di

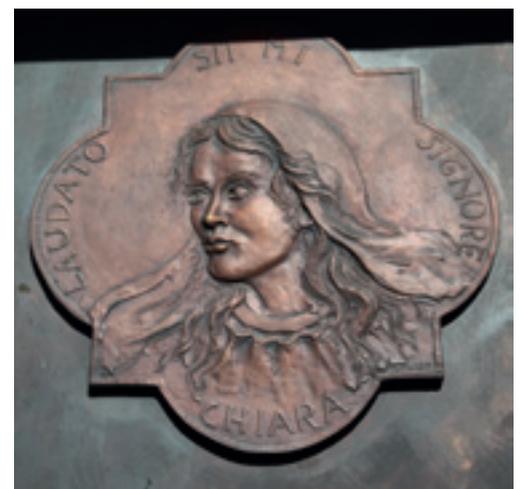
Tirano, il Portale e la Via Crucis della Chiesa di S. Pietro Samolaco, il grande gruppo scultoreo per la Comunità "il Gabbiano" di Piona (LC), il "Padre Pio" in bronzo presso la Casa di Riposo di Sondrio, la Crocifissione della Chiesa dell'Ospedale di Sondrio, il portale della Chiesa di S. Colombano al Cimitero di Traona, le decorazioni della Sala Consigliere di Piantedo, il Monumento ai Caduti di Trepalle-Livigno, il Portale della Chiesa Parrocchiale di Dubino e la Via Crucis a Livigno.

A Delebio, nell'atrio del municipio, è possibile ammirare il bassorilievo realizzato da Abram nel 1988 a ricordo della famosa battaglia di Delebio del 18 novembre 1432 tra milanesi e veneziani. Sem-

pre nel suo paese Abram ha realizzato il monumento di piazza Nassiriya. Come opera sua il maestoso portone bronzeo dell'abbazia di Piona. Siamo fortunati anche noi *piatet* ad aver beneficiato del talento di Abram; il portone della chiesa di S. Francesco a Busteggia porta medaglioni, formelle e maniglie di sua creazione.

Attestata dalla scritta scolpita sulla formella dell'anta destra, a lato della maniglia: G. ABRAM SCULPTOR MANUFECIT A.D. XXIV.

Sicuramente a qualcuno dei parrochiani di Busteggia presenti alla presentazione dell'opera sarà rimasta in memoria la voce potente ed appassionata dell'artista delebiese teso a spiegare minuziosamente ogni personaggio, ogni ruolo e tutti gli aspetti simbolici rappresentati nella completezza di quelle fusioni generate dalla sua vulcanica mente, create sapientemente con le sue robuste mani e sicuramente consegnate alla comunità con cuore generoso. Ad Abram va la sincera gratitudine della comunità.



pre nel suo paese Abram ha realizzato il monumento di piazza Nassiriya. Come opera sua il maestoso portone bronzeo dell'abbazia di Piona. Siamo fortunati anche noi *piatet* ad aver beneficiato del talento di Abram; il portone della chiesa di S. Francesco a Busteggia porta medaglioni, formelle e maniglie di sua creazione. Attestata dalla scritta scolpita sulla formella dell'anta destra, a lato della maniglia: G. ABRAM SCULPTOR MANUFECIT A.D. XXIV. Sicuramente a qualcuno dei parrochiani di Busteggia presenti alla presentazione dell'opera sarà rimasta in memoria la voce potente ed appassionata dell'artista delebiese teso a spiegare minuziosamente ogni personaggio, ogni ruolo e tutti gli aspetti simbolici rappresentati nella completezza di quelle fusioni generate dalla sua vulcanica mente, create sapientemente con le sue robuste mani e sicuramente consegnate alla comunità con cuore generoso. Ad Abram va la sincera gratitudine della comunità.

Padre Giuseppe Ambrosoli: una testimonianza

a cura di Sara Rudini

Testimonianza di mia madre Del Dosso Vittoria sulla figura di Padre Giuseppe Ambrosoli da lei conosciuto e frequentato negli anni della sua giovinezza. Per quanto scritto dobbiamo fare i conti con lo stato emotivo ed emozionale di mia madre oggi novantaduenne.

Lascio la parola a mia madre:

Conobbi Giuseppe Ambrosoli nel tempo da me trascorso al servizio della sua famiglia in qualità di cameriera e di donna tuttofare, insieme a mia cugina Piera Micheletti assunta in qualità di cuoca. Noi, nel 1946-47 eravamo giovani ragazze di paese appena uscite dalla lunga ed estenuante tragedia della Seconda Guerra Mondiale. Andare a Ronago significava, per noi, attraversare il mondo. Essere state scelte "da la Gilda di Baruzza" - per andare al servizio di

una rinomata famiglia, era per noi un onore e nel contempo un'avventura. In quel tempo la famiglia Ambrosoli vantava, a Ronago, la presenza di uno stabilimento di caramelle al miele, già rinomato e conosciuto a livello nazionale, guidato dal polso energico del signor Giovan Battista, severo e oculato amministratore della sua azienda e padre di Giuseppe.

Il signor Giuseppe, così allora lo chiamavamo, era un giovane e brillante studente universitario, totalmente preso dai suoi studi in Medicina. Studiava molto quel ragazzo fino a tarda ora! E ogni mattina era un'alzataccia: la nostra e la sua. Avevamo l'incombenza di pulire e riordinare gli uffici prima dell'arrivo del personale della fabbrica e svegliare il signor Giuseppe.

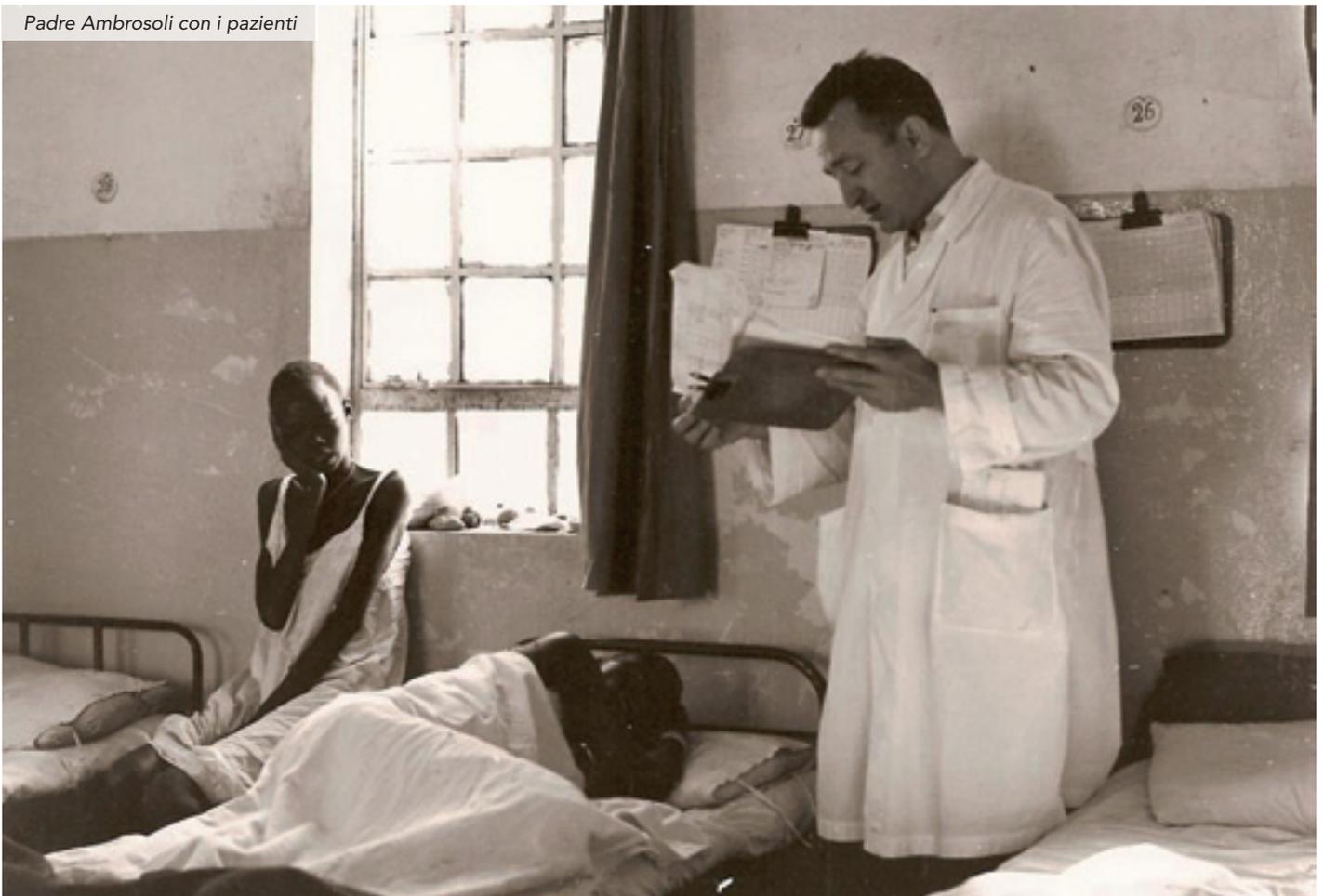
Desiderava essere svegliato alle prime ore del mattino ed era una bella

impresa a cui ci dedicavamo mia cugina Piera ed io. Spesso toccava chiamarlo più volte e se così non fosse stato venivamo pure redarguite!

Il Signor Giuseppe prima di ogni impegno quotidiano si dava il dovere imprescindibile di assistere alla PRIMA SANTA MESSA in parrocchia. Poi corsa al pullman per Como e viaggio in treno per Milano. Rientrava all'ora di cena. Cena frugale in compagnia dei genitori. Poi, nel dopo cena, altro momento qualificante della sua giornata era la recita del SANTO ROSARIO insieme alla madre Signora Palmira, donna di grande fede. Anche Piera ed io venivamo coinvolte: la recita avveniva in cucina mentre si rigovernava.

Ho un ricordo particolare: la camera da letto del Signor Giuseppe essenziale nella scelta dell'arredo, ordinata con al centro della scrivania UN CROCEFISSO. Quel crocefisso era il suo testimone e la sua compagnia nelle lunghe nottate trascorse nello studio. Rimasi pochi mesi a Ronago richiamata dalla famiglia per altre incombenze. Mia cugina Piera vi soggiornò più a lungo.

Padre Ambrosoli con i pazienti



Pochi anni dopo nel 1949 mi sposai con Andrea reduce dall'Africa e con un contratto in mano della ditta inglese, la Buciana di Budongo in Uganda, ditta dedita alla raccolta e alla lavorazione del legname. I miei primi due figli, Sara nata a Kampala in Uganda e Ubaldo nato a Nairobi in Kenya, furono entrambi battezzati alla Missione di Gulu guidata dai Padri Comboniani. I nostri rapporti con



i Padri Comboniani della missione di Gulu furono cordiali, intensi e proficui sia nell'aspetto umano che in quello religioso: era per noi giorno di festa ogni volta che le circostanze ci offrivano la possibilità dell'incontro. Ci siamo trovati in quegli anni a percorrere e vivere gli spazi immensi dell'Africa sud sahariana. Ricordi di eventi indelebili nella mia memoria. Rientrammo precipitosamente in Italia nei primi mesi del 1954 a seguito della rivolta dei Mau Mau in Kenya: allora abitavamo nell'ampia distesa dei monti Aberdare.

Traumatico e triste fu il nostro rientro dall'Africa, ma c'era chi si stava preparando per condurvi altre e più eroiche avventure. Fu per me stupore, meraviglia e grande consolazione spirituale sapere da Piera che, quel "signor Giuseppe" da giovane studente universitario divenuto medico, sacerdote e missionario comboniano, prendeva le vie della nostra amata Africa pochi anni dopo, nel 1957, approdando come sua prima tappa alla Missione di Gulu.

Con Piera si è sempre parlato di Pa-



Padre Ambrosoli con i pazienti

dre Giuseppe Ambrosoli, con grande rispetto e ammirazione. Uomo dalla forte personalità caratterizzata da coerenza umana, morale e spirituale: infaticabile e teso, fin da giovane, verso scelte di vita alte.

Padre Benito Amonini e Padre Egidio Tocalli sono stati i Sacerdoti e Missionari Comboniani ai quali ho reso i primi racconti orali sulla figura di Padre Giuseppe Ambrosoli: questa mia testimonianza scritta è dovuta alla loro sollecitudine.

Gilda Corradini o Gilda Vanotti della contrada di Barozzera del nostro paese, nominata in questo scritto, prestò servizio a lungo presso la famiglia Ambrosoli.

Piera Micheletti mia cugina e amatissima amica è tornata alla casa del Padre nel febbraio del 2017, mio marito Rudini Andrea nell'agosto del 1989.

In fede

Del Dosso Vittoria in Rudini



Benedizione sulla tomba di padre Ambrosoli



La primavera
è il modo in cui
la natura dice
“Facciamo festa”
Roby Williams